

IL MERCATO DEL LAVORO LOMBARDO E DELLE SUE PROVINCE NEGLI ANNI DELLA CRISI Giugno 2015

Introduzione

Il sistema produttivo e il mercato del lavoro lombardi sono stati pesantemente colpiti dalla crisi, sebbene l'impatto sia stato meno grave rispetto a quanto verificatosi a livello nazionale, in virtù soprattutto della tenuta del terziario, meno colpito dalla recessione rispetto ai comparti del manifatturiero e delle costruzioni, e della domanda estera con le esportazioni che dal 2011 sono tornate ai livelli pre-crisi.

In Lombardia, da fine 2009 si è registrata con il solito ritardo rispetto alla variazione del ciclo economico, una riduzione dell'occupazione, mentre il tasso di disoccupazione, dopo aver raggiunto il suo minimo nel 2007, ha iniziato a crescere nel 2008, per poi ampliarsi in maniera rilevante dal 2009. Il calo dell'occupazione in Lombardia si è però fermato nel 2011, con un anno di ritardo rispetto alla lieve ripresa dell'economia di fine 2010 e dal 2012, a fronte di una nuova contrazione del PIL lombardo, l'occupazione è aumentata moderatamente e, nello stesso anno, il tasso di disoccupazione è invece cresciuto in maniera rilevante fino a raggiungere nel 2014 il suo massimo storico.

Le tendenze delineate mostrano quindi che l'occupazione ha reagito e reagisce alla recessione, e al suo perdurare, con i soliti ritardi, dovuti agli effetti dei regimi di protezione del lavoro, all'accumulazione di fattore lavoro da parte delle imprese per evitare, per quanto possibile, i costi di licenziamento e di assunzione futuri, e ai meccanismi di riduzione dell'orario di lavoro attraverso la CIG e contratti di solidarietà, che hanno contribuito sostanzialmente ad ammortizzare gli effetti della crisi sull'occupazione; data la forte incertezza del quadro economico la tenuta dell'occupazione inoltre è ascrivibile al crescente ricorso da parte delle imprese alle forme di lavoro a termine e a tempo parziale, confermando la maggiore esigenza di flessibilità da parte delle imprese.

Obiettivo di questo approfondimento, è quello di analizzare il mercato del lavoro lombardo e delle sue province, **con particolare riguardo agli effetti della crisi sull'occupazione** considerandone, oltre che le dinamiche, anche la composizione. L'analisi, basata sui dati della Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro diffusi su I.STAT e su alcune elaborazioni ad-hoc dei relativi microdati¹, si articola in tre parti: una prima di presentazione del quadro di sintesi del mercato del lavoro lombardo e delle sue province, una seconda sull'andamento dell'offerta di lavoro e la terza di analisi delle caratteristiche e dell'evoluzione dell'occupazione in Lombardia durante la crisi.

¹ Il 2 marzo 2015 ISTAT ha provveduto alla ricostruzione su base censuaria delle serie di popolazione statistica diffuse il 14 gennaio 2015. I dati presentati in questo approfondimento si riferiscono alle serie ricostruite, anche in riferimento alle elaborazioni *ad-hoc* basate sui microdati.

1. Il quadro di sintesi del mercato del lavoro lombardo e delle sue province: tassi di occupazione, disoccupazione e attività

Nel 2014, il **tasso di occupazione** della popolazione tra i 15 e i 64 anni si attesta in Lombardia al 64,9%, in contrazione di 2 punti percentuali (pp) nel confronto con il 2008 (Figura 1).

A livello regionale, questo calo interessa esclusivamente la componente maschile della popolazione in età lavorativa (con il tasso di occupazione che passa dal 76,5% del 2008 al 72,1% del 2014), mentre la componente femminile mostra un incremento, sebbene moderato (+0,3pp nel confronto con il dato pre-crisi), con il tasso di occupazione che si attesta al 57,5%.

Nel caso del segmento maschile le variazioni risultano negative su tutto il territorio regionale², con punte più consistenti nelle province a maggior specializzazione industriale quali Bergamo (-7,1 punti percentuali), Varese (-6,6 pp), Lodi (-6,5 pp) e Brescia (-5,7 pp) e con flessioni più contenute per Mantova (-3,9 pp), Milano (-3,8 pp), Lecco (-3,1 pp) e Sondrio (-0,4 pp).

Nel 2014 il tasso di occupazione maschile più elevato si registra per le province di Monza e Brianza e Mantova (75,2%) seguite da Sondrio al 74,5% e da Lecco al 74,3%; il tasso di occupazione maschile è al di sotto del 70 per cento solo a Varese (69,9%), provincia quest'ultima che ha scontato fin da subito molto pesantemente, almeno quanto ad uomini occupati, gli effetti della crisi.

A fronte di una contrazione comune nel tasso di occupazione maschile, la componente femminile registra andamenti differenziati a livello provinciale.

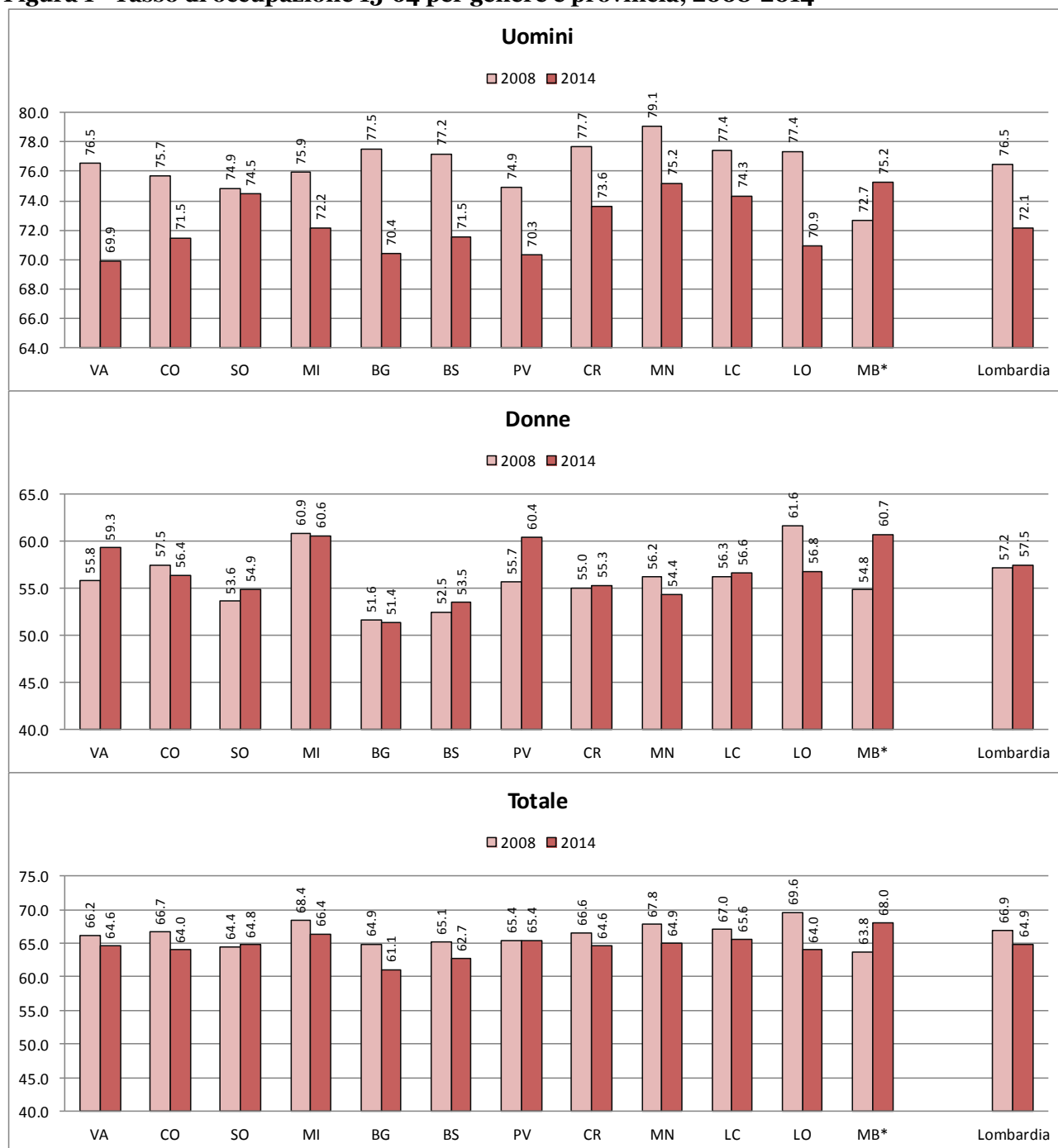
Tra il 2008 e il 2014 il tasso di occupazione femminile è aumentato significativamente nelle province di Pavia (+4,8 pp), Varese (+3,5 pp), Sondrio (+1,3 pp) e Brescia (+1 pp), oltre che Monza e Brianza (+5,9 punti percentuali) nel periodo 2010-2014, mentre aumenti più contenuti (+0,3 pp) si sono registrati a Lecco e Cremona.

Nelle altre province anche il segmento femminile ha subito una flessione quanto a personale occupato: le variazioni negative più accentuate riguardano Lodi (-4,8 punti percentuali), Mantova (-1,8 pp) e Como (-1,1 pp); meno rilevanti le variazioni negative di Milano (-0,3 pp) e Bergamo (-0,2 pp). Le province di Monza e Brianza (60,7%), Milano (60,6%) e Pavia (60,4%) sono le sole a superare la soglia del 60 per cento; nelle altre province il tasso di occupazione femminile oscilla fra il 59,3% di Varese e il 51,4% di Bergamo, il livello più basso nel contesto regionale.

Complessivamente le province in cui si sono verificate le maggiori contrazioni del tasso di occupazione sono quindi Lodi (-5,6 punti percentuali, con il tasso di occupazione totale sceso al 64% nel 2014), Bergamo (-3,8 pp, con il tasso sceso al 61,1%, il valore più basso a livello regionale), Mantova (-2,9 pp, con il tasso pari al 64,9%) e Como (-2,7 pp, con il tasso pari al 64%). Sono Monza e Brianza e Milano le province con il tasso di occupazione complessivo più elevato, pari rispettivamente al 68% e al 66,4%.

² Si segnala che per la provincia di Monza e Brianza, che evidenzia nel grafico una variazione positiva, non è disponibile il dato al 2008 e le variazioni rappresentate fanno riferimento al periodo 2010-2014.

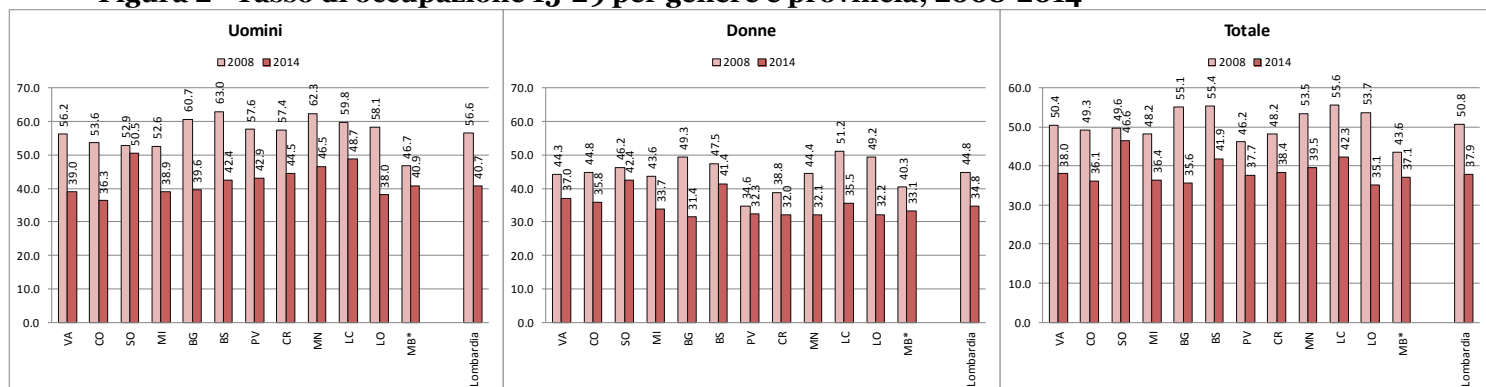
Figura 1 - Tasso di occupazione 15-64 per genere e provincia, 2008-2014



* I dati della Provincia di Monza e Brianza sono disponibili dal 2010

Fonte: I.STAT

Figura 2 - Tasso di occupazione 15-29 per genere e provincia, 2008-2014



* I dati della Provincia di Monza e Brianza sono disponibili dal 2010

Fonte: I.STAT

La crisi economica ha inoltre peggiorato la condizione da sempre particolarmente critica dei giovani, un segmento particolarmente debole del mercato del lavoro anche in Lombardia. Il ritardo nella ripresa e le difficoltà nel riassorbire la manodopera sottoutilizzata durante la crisi rallenteranno ulteriormente la creazione di nuova occupazione, a discapito soprattutto delle nuove generazioni.

Tra il 2008 e il 2014, per i giovani tra i 15 e i 29 anni, si registrano contrazioni particolarmente significative del tasso di occupazione in tutte le province lombarde.

Il tasso di occupazione giovanile in Lombardia si attesta nel 2014 al 37,9% rispetto al 50,8% del 2008 (Figura 2). La contrazione è anche per i più giovani più marcata per tra i maschi (-15,9 pp) con il tasso sceso al 40,7%; il tasso di occupazione delle giovani donne è invece pari al 34,8%, 10 pp in meno rispetto ai livelli pre-crisi.

La riduzione del tasso di occupazione dei giovani tra i 15 e i 29 anni è comune a tutte le province, anche in riferimento alla componente femminile che in alcune province a livello complessivo aveva invece registrato una dinamica positiva.

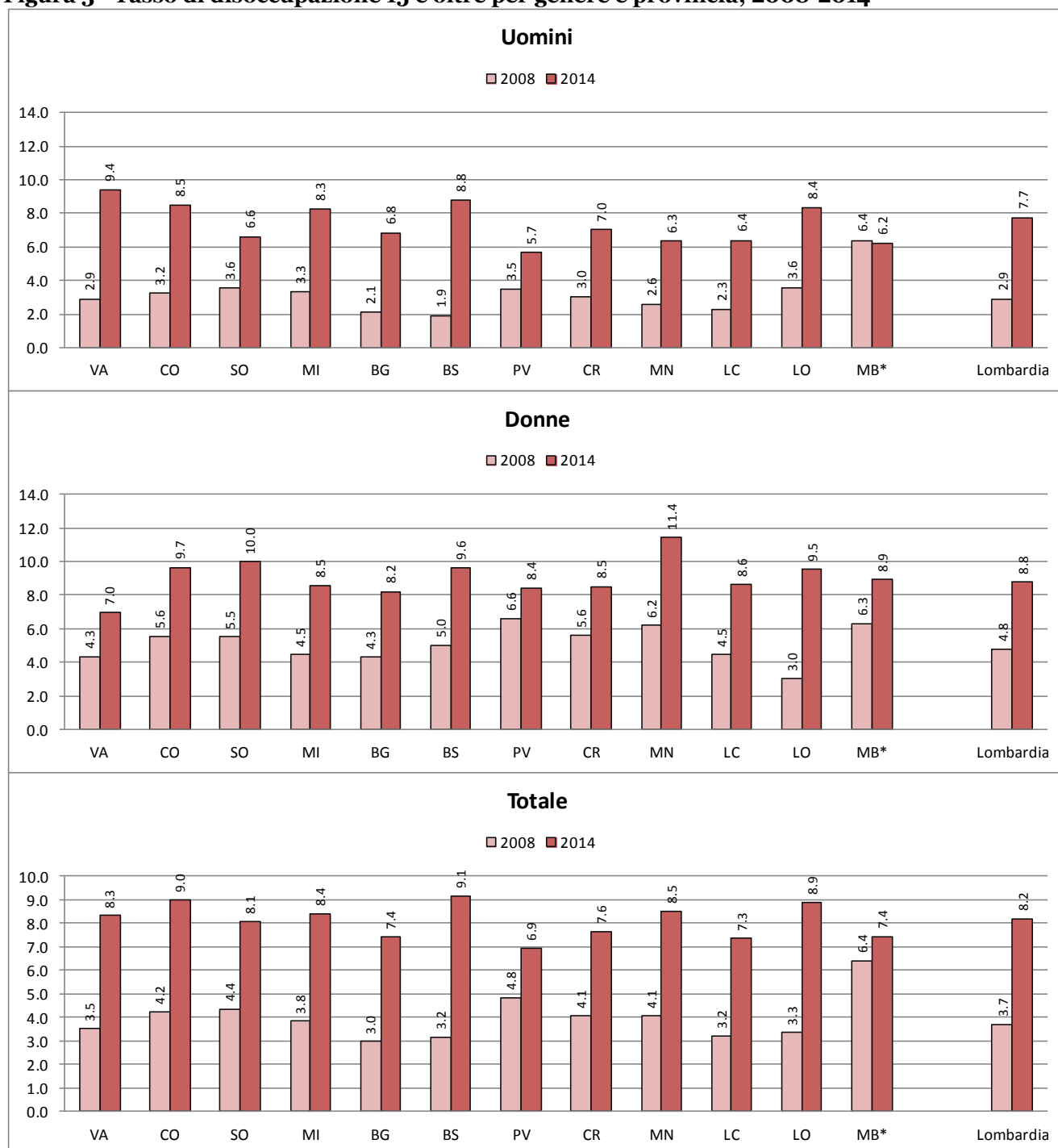
Le province di Bergamo, Brescia e Lodi registrano riduzioni del tasso di occupazione giovanile per i maschi superiori ai 20 pp con i relativi valori che si attestano rispettivamente al 39,6%, 42,4% e 38%, il valore più basso a livello regionale dopo quello registrato a Como (36,3%). Il tasso di occupazione giovanile tra gli uomini è invece più elevato della media regionale a Sondrio (50,5%), con una contrazione rispetto al 2008 di “soli” 2,3 pp, e a Lecco (48,7%).

Bergamo e Lodi registrano i peggioramenti più marcati, circa -17 pp, a livello lombardo anche in riferimento alle giovani donne, con i rispettivi tassi, i più bassi in Lombardia, pari al 31,4% e 32,2%; significative anche le contrazioni anche a Lecco (-15,6 pp), dove il tasso di occupazione giovanile per le donne si attesta al 35,5%, e a Mantova (-12,3 pp, 32,1%). Le province lombarde con i tassi di occupazione 15-29 più elevati tra le donne sono Sondrio (42,4%) e Brescia (41,4%).

Il perdurare della crisi ha inoltre comportato un marcato aumento del **tasso di disoccupazione**, cresciuto tra il 2008 e il 2014 dal 3,7% all'8,2% (+4,5 pp). In tutte le province, aumentano sia il tasso di disoccupazione maschile che quello femminile, che si attestano a livello regionale rispettivamente al 7,7% (+4,8 pp) e all'8,8% (+4 pp). A livello complessivo, gli incrementi più consistenti si registrano per le province di Brescia (+6 pp), Lodi (5,5 pp), Varese e Como (4,8pp), province in cui la disoccupazione si attesta su valori prossimi al 9%; queste sono anche le province in cui risulta maggiormente elevata e in aumento la disoccupazione

maschile; in riferimento alla componente femminile, le province con i tassi di disoccupazione più elevati sono Mantova (11,4%, +5,3 pp), Sondrio (10%, +4,5 pp), Como (9,7%, +4,1 pp), Brescia (9,6%, +4,6 pp) e Lodi (9,5%, +6,5 pp, l'aumento più marcato a livello regionale). La disoccupazione femminile risulta invece più contenuta a Varese (7%, unica provincia lombarda in cui la disoccupazione femminile è inferiore a quella maschile) e Bergamo (8,2%, dovuto per lo più ai tradizionali bassi livelli di partecipazione al mercato del lavoro delle donne).

Figura 3 - Tasso di disoccupazione 15 e oltre per genere e provincia, 2008-2014

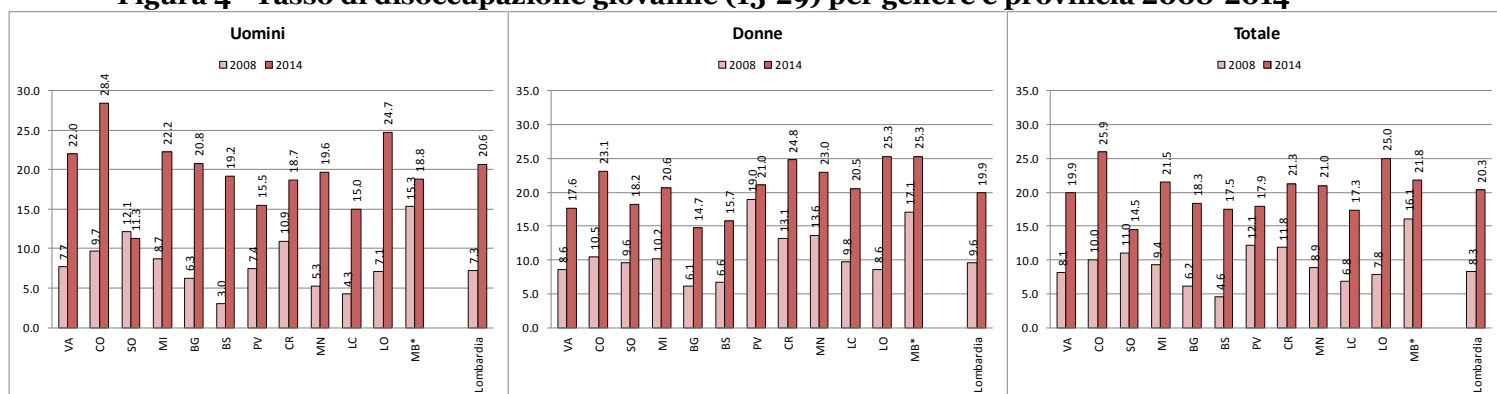


* I dati della Provincia di Monza e Brianza sono disponibili dal 2010

Fonte: I.STAT

Tra i giovani 15-29 anni, il tasso di disoccupazione sale al 20,3%, ben 12 punti percentuali in più rispetto all'8,3% del 2008, con le province di Como e Lodi che registrano valori superiori al 25% aumentati rispettivamente di 15,9 pp e 17,2 pp rispetto al 2008. Anche in riferimento ai giovani, come a livello complessivo, la provincia di Sondrio è quella che registra l'aumento più contenuto della disoccupazione (3,5 pp) con un tasso pari al 14,5%, il minimo lombardo per via di un miglioramento (0,8 pp) del tasso di disoccupazione giovanile tra gli uomini; per questi ultimi le dinamiche peggiori si registrano a Como (+18,7 pp, con un tasso che raggiunge il 28,4%, valore massimo a livello lombardo), Lodi (+17,6 pp, con il tasso che sale al 24,7%), Brescia (+16,1 pp e un tasso che sale dal 3%, il minimo regionale nel 2008, al 19,2%), Bergamo, Mantova e Varese, con aumenti superiori ai 14 punti percentuali e tassi che si attestano rispettivamente al 20,8%, 19,6% e 22%. A Lodi si conferma il marcato aumento della disoccupazione giovanile anche tra le donne (+16,7 pp) con il tasso che raggiunge il 25,3%, insieme a Monza e Brianza, il più elevato in Lombardia. Tra le giovani donne è invece più contenuta la disoccupazione a Bergamo (14,7%, +8,7 pp), Brescia (15,7%, +9,1 pp) e Varese (17,6%, +9 pp).

Figura 4 - Tasso di disoccupazione giovanile (15-29) per genere e provincia 2008-2014



* I dati della Provincia di Monza e Brianza sono disponibili dal 2010

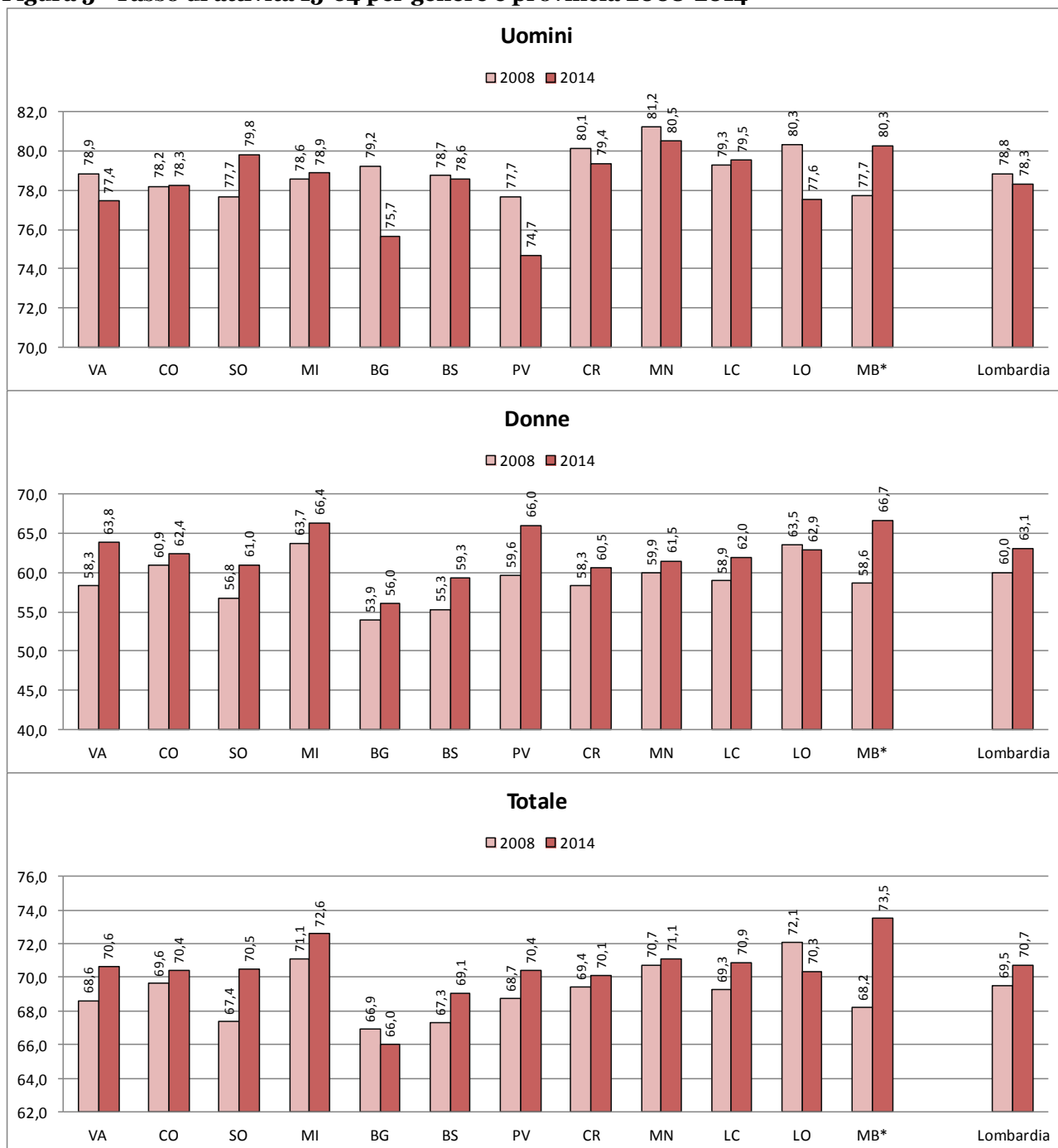
Fonte: I.STAT

L'aumento del tasso di disoccupazione è però in parte ascrivibile ad un aumento della partecipazione al mercato del lavoro. Il **tasso di attività** in Lombardia è infatti aumentato tra il 2008 e il 2014, passando dal 69,5% al 70,7% (+1,2pp), aumento che riguarda tutte le province ad eccezione di Bergamo e Lodi. Questo incremento si registra a sintesi di un aumento del tasso di attività della componente femminile (+3,1pp) il cui tasso sale al 63,1% e di una riduzione (-0,6pp) del tasso di attività della componente maschile che scende al 78,3%. Il tasso di attività complessivo nel 2014 risulta molto più elevato rispetto alla media regionale nelle province di Monza e Brianza (73,5%) e di Milano (72,6%), il cui differenziale rispetto alla media regionale, tenuto conto del peso delle due province, colloca tutte le altre ad eccezione di Mantova (71,1%), al di sotto del valore medio regionale con valori particolarmente contenuti a Bergamo (66%) e Brescia (69,1%).

A fronte di un aumento della partecipazione comune a tutte le province lombarde ad eccezione di Lodi (-0,6 pp) in riferimento alla componente femminile, per gli uomini il tasso di attività presenta invece andamenti differenziati a livello provinciale: risulta in aumento il tasso di attività a Sondrio (+2,1 pp), Milano e Lecco (+0,3 pp), oltre che a Monza e Brianza (+2,6 pp) nel periodo 2010-2014; è sostanzialmente stabile a Como mentre si riduce nelle altre province, con particolare riferimento a Bergamo, Pavia e Lodi che presentano una variazione negativa di circa 3 punti percentuali. Bergamo e Brescia si confermano le province caratterizzate da un livello di partecipazione femminile particolarmente basso (rispettivamente il 56% e il 59,3%) mentre in

riserimento agli uomini le province con i tassi di attività più contenuti risultano Pavia (74,7%) e Bergamo (75,7%), provincia questa ultima in cui i livelli di partecipazione maschile erano tra i più elevati a livello regionale.

Figura 5 - Tasso di attività 15-64 per genere e provincia 2008-2014

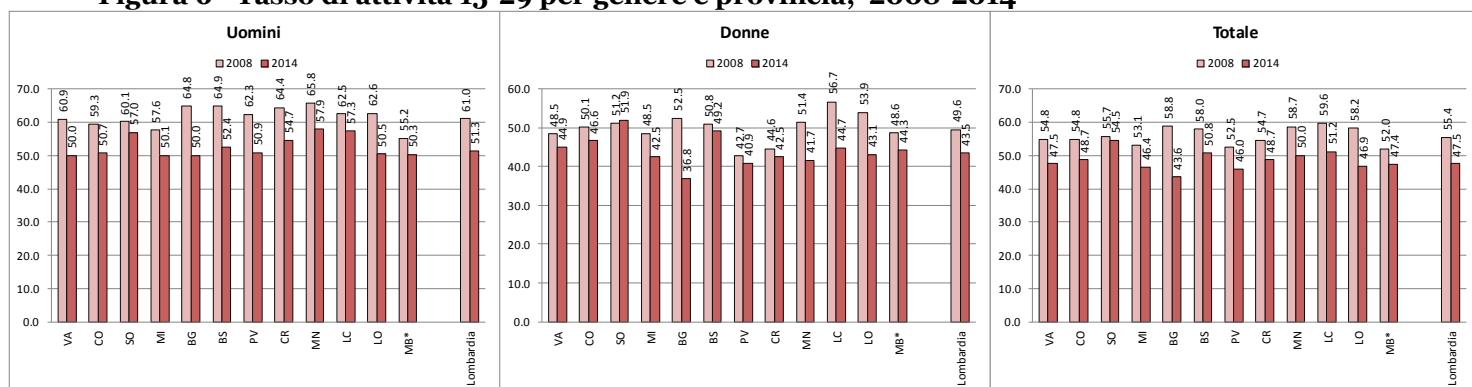


* I dati della Provincia di Monza e Brianza sono disponibili dal 2010

Fonte: I.STAT

Il tasso di attività giovanile, pari al 47,5%, scende invece indistintamente sia tra gli uomini che tra le donne in tutte le provincia lombarde con contrazioni particolarmente significative a Bergamo, Brescia e Lodi in riferimento ai ragazzi e Bergamo, Lecco e Lodi tra le ragazze.

Figura 6 - Tasso di attività 15-29 per genere e provincia, 2008-2014



* I dati della Provincia di Monza e Brianza sono disponibili dal 2010

Fonte: ISTAT

2. L'offerta di lavoro nel ciclo economico: lavoratore aggiuntivo o lavoratore scoraggiato?

Per analizzare l'offerta di lavoro è necessario precisare che la popolazione in età lavorativa (con almeno 15 anni nell'accezione più ampia, o con età compresa tra i 15 e i 64 anni nell'accezione più ristretta) è costituita da persone che offrono lavoro (le forze di lavoro, costituite dagli occupati e dalle persone in cerca di occupazione) e da persone che invece non solo non lavorano, ma nemmeno cercano attivamente un lavoro (le non forze di lavoro o gli inattivi). Tra gli inattivi in età lavorativa si possono però distinguere coloro che non sono disponibili a lavorare e coloro che, invece, pur non cercando attivamente un lavoro sarebbero disponibili a lavorare se trovassero un impiego (le cosiddette "forze di lavoro potenziali"). Mentre i primi sono usciti definitivamente dal mercato del lavoro, presumibilmente per effetto dei ritiri anticipati per anzianità o vecchiaia tra i più anziani e della ripresa degli studi per i più giovani, i secondi rappresentano la cosiddetta "zona grigia" della popolazione inattiva, a cavallo tra disoccupazione e inattività, in cui si colloca chi è più propenso a rientrare nel mercato del lavoro al mutare delle condizioni economiche.

Questa seconda parte dell'analisi affronta i cambiamenti dell'offerta di lavoro, con una lettura ragionata delle dinamiche dei tassi di disoccupazione e di attività, per verificare empiricamente gli effetti "lavoratore aggiuntivo" o "lavoratore scoraggiato" che influenzano gli andamenti della disoccupazione, e considerando alcuni indicatori complementari quali il tasso di mancata partecipazione al lavoro e di lavoro inutilizzato che considerano le forze di lavoro potenziali e i lavoratori in CIG, espressi in equivalenti a O ore.

Contrariamente a quanto avviene nei periodi recessivi, questa crisi economica, data anche la sua intensità e durata, ha indotto molte persone (soprattutto donne) precedentemente inattive (i cosiddetti lavoratori secondari) ad entrare nel mercato del lavoro ("effetto del lavoratore aggiuntivo") per sopperire alla perdita di lavoro e di reddito di chi, col suo lavoro, rappresentava l'unica fonte di reddito della famiglia (il cosiddetto lavoratore primario). Al contrario invece, alcuni segmenti della popolazione in età lavorativa, sono usciti dal mercato del lavoro, scoraggiati dalle difficoltà a reperire una occupazione ("effetto del lavoratore scoraggiato").

La tabella 1 riepiloga le variazioni 2014-2008 dei tassi di disoccupazione alla luce degli andamenti del tasso di attività per provincia e genere mostrando che:

Il mercato del lavoro lombardo e delle sue province negli anni della crisi

- come già anticipato, in tutte le province lombarde, l'aumento del tasso di disoccupazione femminile è parzialmente ascrivibile ad un aumento dell'offerta di lavoro, oltre che ai cambiamenti della domanda di lavoro in termini di professioni richieste e di composizione settoriale della domanda stessa, diminuita marcatamente nel settore industriale, dove la presenza femminile è però tradizionalmente minoritaria.
- la crisi sembra invece aver spinto gli uomini non solo fuori dall'occupazione, ma anche fuori dal mercato del lavoro: il tasso di disoccupazione aumenta in tutte le province lombarde ma solo nelle province di Como, Sondrio, Milano e Lecco questo aumento è ascrivibile all'aumento della partecipazione a fronte di un effetto scoraggiamento prevalente nelle altre province i cui tassi di disoccupazione avrebbero potuto raggiungere valori ancora più elevati;
- tra i giovani, a fronte di aumenti generalizzati dei livelli di disoccupazione, tutte le province registrano una contrazione del tasso di attività sia per le ragazze che per i ragazzi. Questo calo non è solo dovuto alla riduzione della popolazione in questa fascia di età (effetto demografico), ma anche ad effetti di scoraggiamento tra i giovani a fronte della difficoltà di trovare un lavoro.

Tabella 1 – Tassi di disoccupazione e attività: effetto lavoratore aggiuntivo o scoraggiato?

Provincia	Uomini			Donne			Totale		
Totale	Disoccupazione	Partecipazione	Effetto prevalente*	Disoccupazione	Partecipazione	Effetto prevalente*	Disoccupazione	Partecipazione	Effetto prevalente*
Varese	+	-	S	+	+	A	+	+	A
Como	+	+	A	+	+	A	+	+	A
Sondrio	+	+	A	+	+	A	+	+	A
Milano	+	+	A	+	+	A	+	+	A
Bergamo	+	-	S	+	+	A	+	-	S
Brescia	+	-	S	+	+	A	+	+	A
Pavia	+	-	S	+	+	A	+	+	A
Cremona	+	-	S	+	+	A	+	+	A
Mantova	+	-	S	+	+	A	+	+	A
Lecco	+	+	A	+	+	A	+	+	A
Lodi	+	-	S	+	-	S	+	-	S
Monza e Brianza	-	+	A	+	+	A	+	+	A
Lombardia	+	-	S	+	+	A	+	+	A

Provincia	Uomini			Donne			Totale		
Giovani 15-29 anni	Disoccupazione	Partecipazione	Effetto prevalente*	Disoccupazione	Partecipazione	Effetto prevalente*	Disoccupazione	Partecipazione	Effetto prevalente*
Varese	+	-	S	+	-	S	+	-	S
Como	+	-	S	+	-	S	+	-	S
Sondrio	-	-	S	+	+	A	+	-	S
Milano	+	-	S	+	-	S	+	-	S
Bergamo	+	-	S	+	-	S	+	-	S
Brescia	+	-	S	+	-	S	+	-	S
Pavia	+	-	S	+	-	S	+	-	S
Cremona	+	-	S	+	-	S	+	-	S
Mantova	+	-	S	+	-	S	+	-	S
Lecco	+	-	S	+	-	S	+	-	S
Lodi	+	-	S	+	-	S	+	-	S
Monza e Brianza	+	-	S	+	-	S	+	-	S
Lombardia	+	-	S	+	-	S	+	-	S

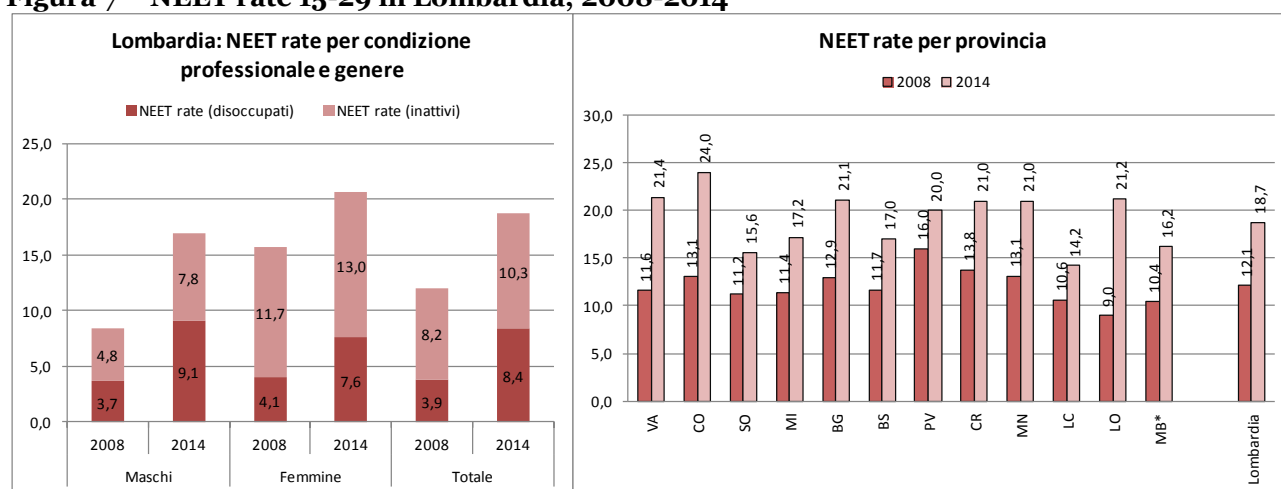
*S=Effetto lavoratore scoraggiato; A=Effetto lavoratore aggiuntivo.

Fonte: elaborazioni su dati I.STAT

Tra i giovani è sempre più rilevante la quota di NEET (Non in Employment, Education and Training) che nel 2014 in Lombardia è pari al 18,7% della popolazione in età compresa tra i 15 e i 29 anni, in aumento di 6,6 punti percentuali rispetto al 2008 (Figura 7). L'aumento del **NEET rate** è particolarmente marcato per i giovani uomini (+ 8,5 pp) con un valore che sale al 16,9% rispetto all'8,5% del 2008; sono invece il 20,6% della popolazione 15-29enne le giovani NEET (+4,9 pp rispetto al 2008). In termini assoluti i giovani NEET lombardi sono circa 265 mila, quasi 100 mila in più rispetto al 2008, in crescita sia in riferimento alla componente disoccupata, più che raddoppiata, che ai NEET inattivi (+28%) soprattutto tra i giovani uomini.

La quota di NEET cresce in tutte le province lombarde e risulta particolarmente elevata a Como (24% vs 13,1% del 2008), Varese (21,4% vs 11,6%), Bergamo (21,1% vs 12,9%), Cremona e Mantova (21% vs rispettivamente 13,8% e 13,1%).

Figura 7 – NEET rate 15-29 in Lombardia, 2008-2014



* I dati della Provincia di Monza e Brianza sono disponibili dal 2010

Fonte: elaborazioni su microdati ISTAT, Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro

Per l'analisi dell'offerta di lavoro, come già evidenziato, è importante individuare coloro che pur non effettuando azioni di ricerca attiva del lavoro sono disposti a lavorare. Questa tipologia di inattivi, le cosiddette forze di lavoro potenziali, presenta molte somiglianze con i disoccupati e una probabilità di attivarsi per cercare un lavoro di poco inferiore a quella delle persone in cerca di lavoro, anche se molto sensibile ai cambiamenti delle condizioni economiche. In Lombardia, tra il 2008 e il 2014, le cosiddette **“forze di lavoro potenziali”**, rappresentate sia dalle persone che non cercano attivamente un lavoro ma sono disponibili a lavorare, che da quelle che cercano lavoro ma non sono subito disponibili, sono cresciute del 54,1%, arrivando a oltre 280mila unità (pari al 6,4% delle forze di lavoro rispetto al 4,5% del 2008).

Per rendere propriamente conto anche delle forze di lavoro potenziali, è utile considerare il **tasso di mancata partecipazione**. Si tratta di un indicatore più ampio del tasso di disoccupazione, che permette di cogliere anche quella parte di popolazione inattiva ma potenzialmente disponibile a lavorare³. A seguito della crisi economica, il tasso di mancata partecipazione in Lombardia è aumentato dal 7,5% del 2008 al 13,5% del 2014 (restando comunque molto inferiore alla media nazionale pari ad oltre il 22%).

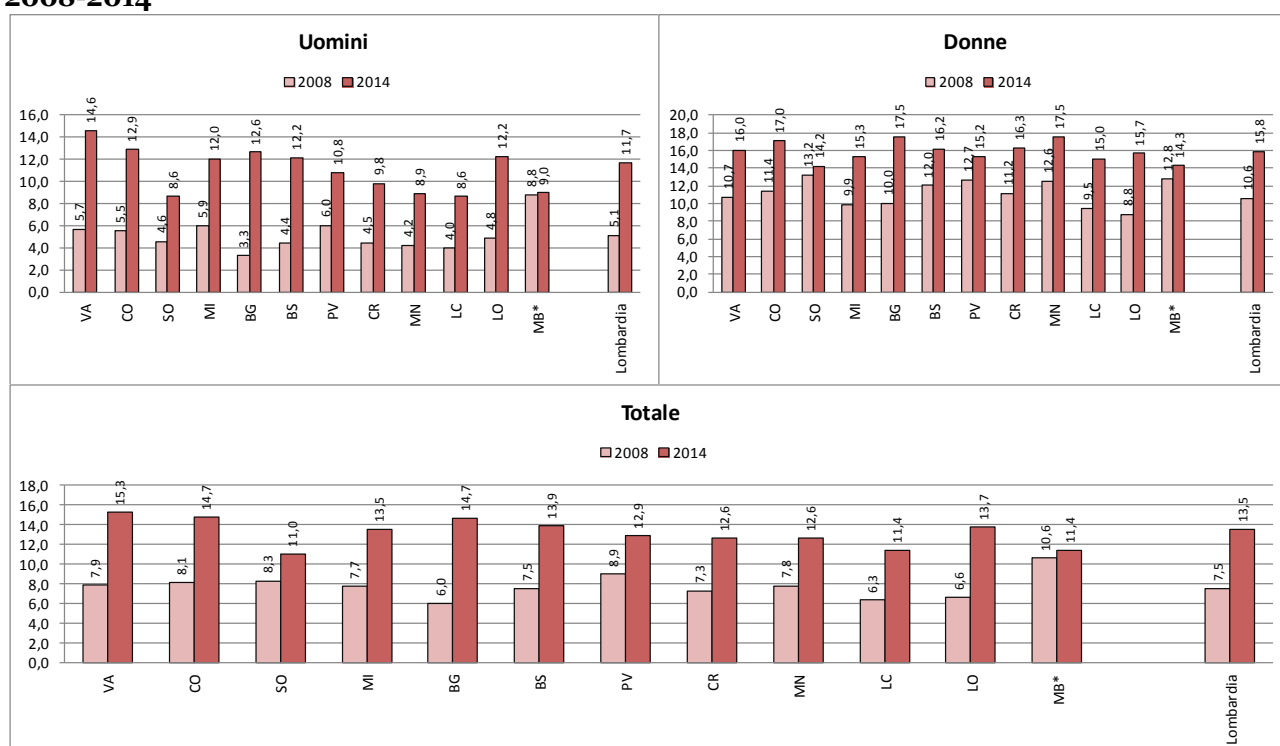
³ Rapporto tra la somma dei disoccupati e delle persone potenzialmente in cerca di lavoro, ovvero i lavoratori scoraggiati o potenziali (dati dalla somma degli individui che non cercano attivamente un lavoro, ma sono disponibili a lavorare, e delle persone che cercano lavoro, ma non sono subito disponibili) e la somma tra il totale della forza lavoro e i lavoratori scoraggiati.

Il tasso di mancata partecipazione è cresciuto più per gli uomini (+6,5 pp) che per le donne (+5,1 pp), a conferma del maggior scoraggiamento nella ricerca di lavoro da parte degli uomini, e si attesta rispettivamente all'11,7% e al 15,8% (Figura 8).

La maggior crescita della mancata partecipazione al lavoro per gli uomini riguarda tutte le province lombarde ad eccezione di Mantova, Lecco e Monza e Brianza dove la disoccupazione allargata è cresciuta più tra le donne.

Complessivamente la mancata partecipazione al lavoro è molto elevata a Varese (15,3%), Como e Bergamo (14,7%), Brescia (13,9%) e Lodi (13,7%), per effetto di aumenti rispetto al 2008 di circa 7 punti percentuali, aumento che sale a 8,7 punti percentuali per la provincia di Bergamo.

Figura 8 – Tasso di mancata partecipazione al lavoro per genere e provincia (15-74 anni), 2008-2014



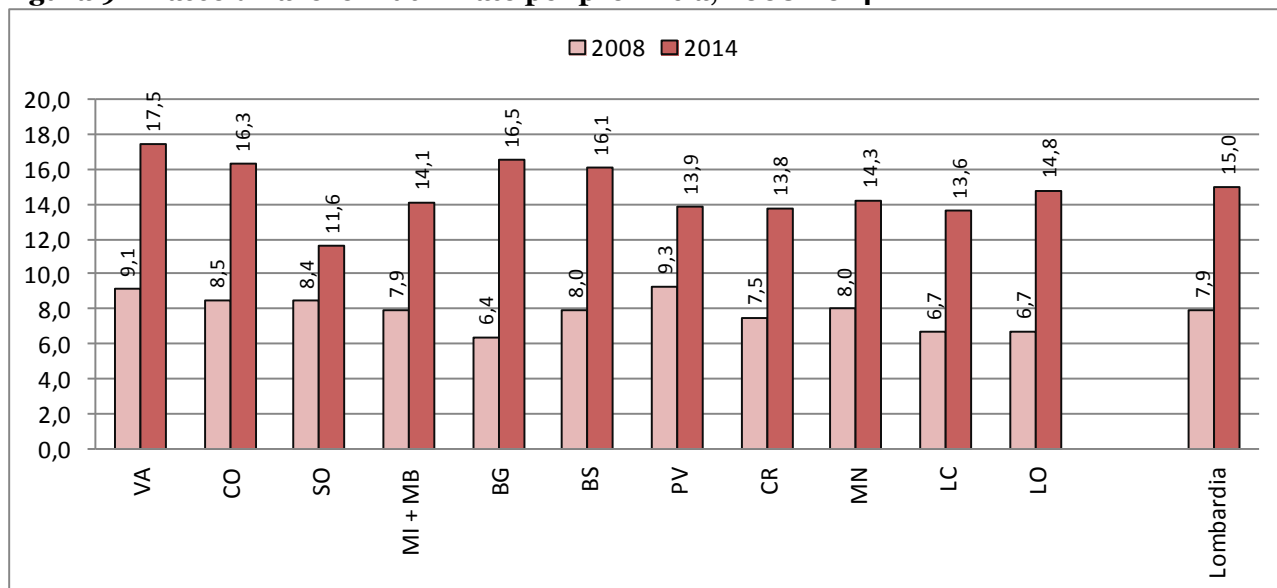
* I dati della Provincia di Monza e Brianza sono disponibili dal 2010

Fonte: I.STAT ed elaborazioni su microdati ISTAT, Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro

Come noto, vi è inoltre uno stock di lavoro non utilizzato per via delle riduzioni di orario legate alla CIG: sommando gli equivalenti a 0 ore, corretti per il tiraggio nazionale diffuso dall'INPS, ai disoccupati e alle forze di lavoro potenziali e rapportando il tutto alle forze di lavoro "allargate", si ottiene il **tasso di lavoro non inutilizzato** che offre un quadro più reale, e ancor più grave, dei reali effetti della crisi sul mercato del lavoro lombardo.

In Lombardia nel 2014 il tasso di lavoro inutilizzato è pari al 15,2% rispetto al 7,9% pre-crisi; i valori più elevati si registrano a Varese (17,4%), Como (17,2%), Brescia e Bergamo (16,8%).

Figura 9 – Tasso di lavoro inutilizzato per provincia, 2008-2014



Fonte: I.STAT, elaborazioni su microdati ISTAT, Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro e INPS.

3. L'occupazione in Lombardia: caratteristiche ed evoluzione durante la crisi

L'occupazione lombarda è diminuita tra il 2008 e il 2014, a sintesi di un calo tra il 2008 e il 2011 non completamente controbilanciato dall'aumento registrato tra il 2011 e il 2014.

La marcata contrazione dell'occupazione iniziata nel 2009 e proseguita nel 2010, poi attenuatasi nel 2011, è uno degli effetti più evidenti della crisi economica, che ha generato una riduzione della base occupazionale di circa 95mila addetti rispetto al 2008 (-2,2%). Vi è stata poi una ripresa occupazionale tra il 2011-2014 (+58mila unità) che ha portato il numero di occupati lombardi a 4 milioni e 237 mila unità; complessivamente, tra il 2008 e il 2014, l'occupazione lombarda si è quindi ridotta di 37 mila unità, calo corrispondente al -0,9% rispetto al 2008. Tuttavia la crisi economica ha avuto effetti molto differenziati sia in termini di caratteristiche dei lavoratori che dell'occupazione.

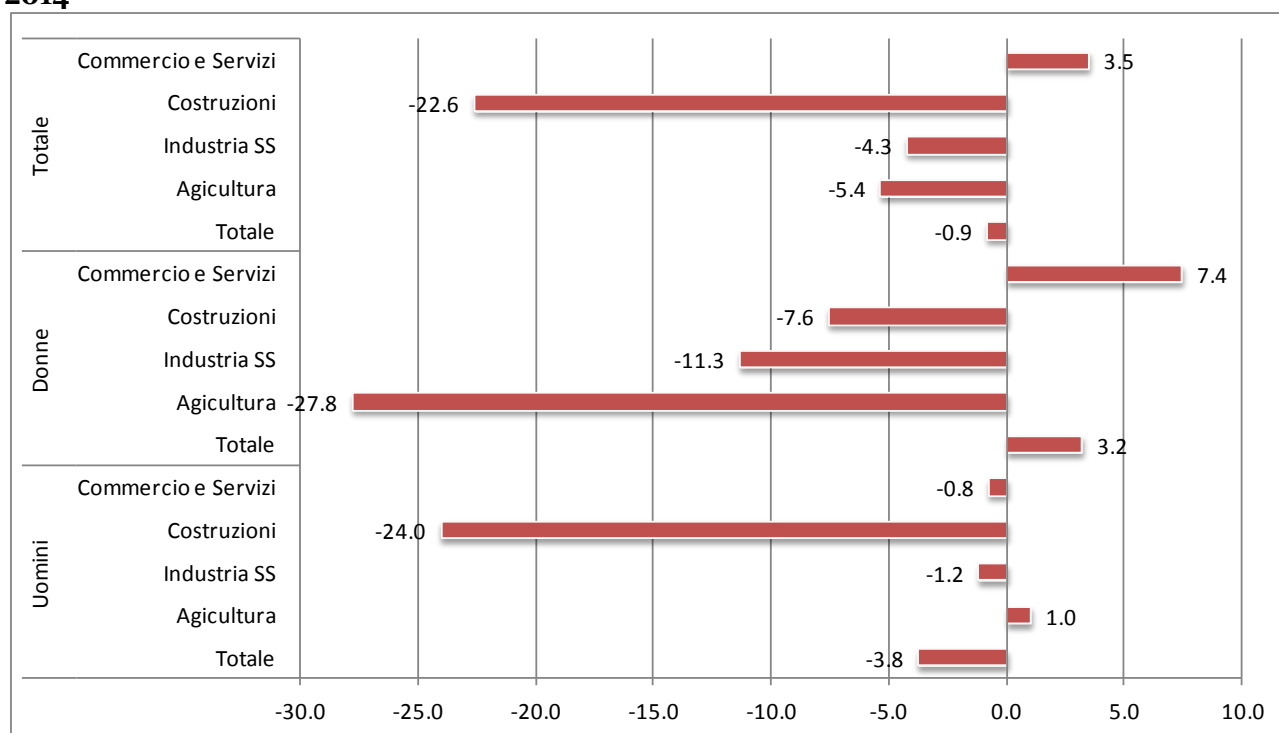
La figura 10 mostra come le perdite occupazionali più consistenti si sono registrate nel **settore** dell'industria manifatturiera e nelle costruzioni, mentre è aumentata l'occupazione nei servizi e in particolare nei servizi alle persone; e questo si è riflesso nelle dinamiche occupazionali per genere.

Nel 2014 in Lombardia la base occupazionale dell'industria in senso stretto si è ridotta rispetto al 2008 del 4,3%, corrispondente a quasi 50 mila lavoratori in meno mentre nelle costruzioni la base occupazionale si è ridotta del 22,6% e conta nel 2014 oltre 76 mila lavoratori in meno. Tiene invece il comparto dei servizi (+3,5%) con circa 93 mila lavoratori in più rispetto al 2008. La riduzione dell'occupazione in Lombardia ha riguardato in particolare la componente maschile (-3,8%), che ha scontato le difficoltà dell'industria manifatturiera e delle costruzioni, mentre la segregazione femminile nei servizi, ma anche nel lavoro part-time e nelle forme flessibili del lavoro, ha protetto l'occupazione femminile, che è aumentata del 3,2%, sebbene l'impatto negativo della crisi sulle donne sia stato più accentuato nella fase iniziale, proprio per via del mancato rinnovo dei contratti a termine.

Considerando l'**età**, come già evidenziato, la crisi economica ha peggiorato soprattutto le prospettive occupazionali dei più giovani. Tra il 2008 e il 2014, infatti, in Lombardia il numero degli occupati con meno di 35 anni si è ridotto del 25,1%, (Figura 11) mentre aumenta l'occupazione degli adulti tra i 35 e i 54 anni

(+3,6%) e, soprattutto, tra i più anziani (+47%), in virtù del progressivo innalzamento dei requisiti anagrafici e contributivi per accedere alla pensione.

Figura 10 – Variazioni percentuali dell'occupazione lombarda per settore e genere, 2008-2014



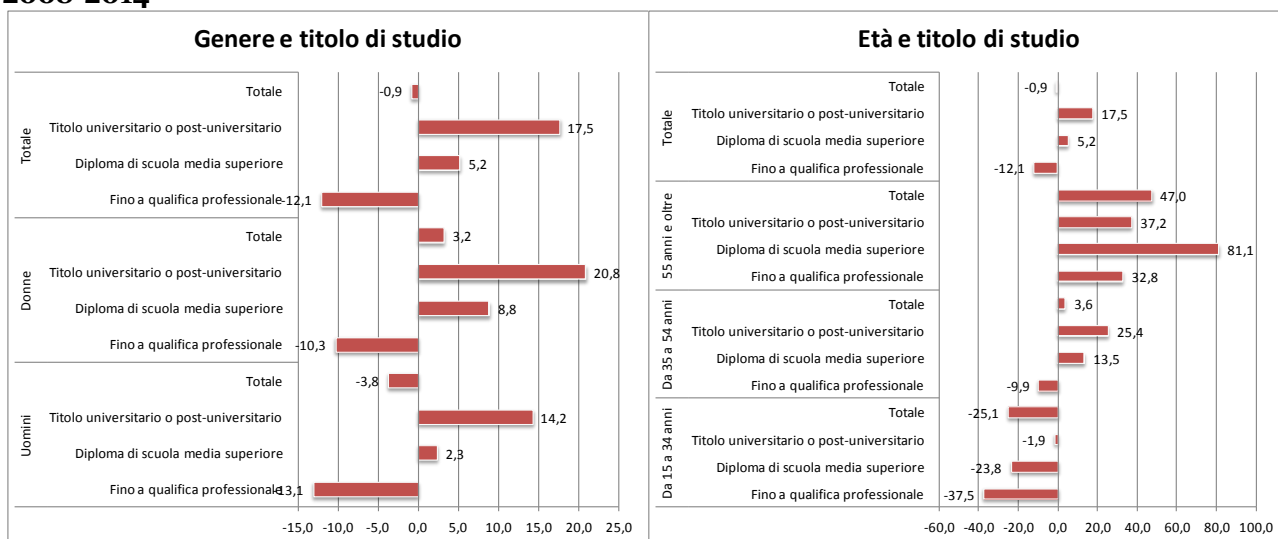
Fonte: ISTAT

In relazione al **livello di istruzione**, le maggiori perdite occupazionali tra il 2008 e il 2014 si osservano tra coloro che hanno un basso livello di istruzione (-12.1% fino alla qualifica professionale) e che, una volta perso il lavoro, incontrano le difficoltà maggiori a ricollocarsi; la contrazione occupazionale tra i “low-educated” riguarda indistintamente sia uomini (-13,1%) che donne (-10,3%) ed è molto accentuata tra i giovani (-37,5%).

Per gli occupati con un diploma o con un titolo di studio universitario si registra, invece, una variazione positiva tra il 2008 e il 2014 (+5,2% per coloro che hanno un diploma e +17,5% per coloro che hanno conseguito un titolo universitario), soprattutto nel caso delle donne con un livello di istruzione universitaria (+20,8%); tuttavia la tenuta occupazionale tra coloro che hanno titoli di studio più elevati non riguarda i giovani che registrano una contrazione occupazionale anche tra i diplomati (-23,8%) e i laureati (-1,9%).

Le difficoltà dei giovani, anche i più istruiti, nel mercato del lavoro evidenziano un rischio di depauperamento del capitale sociale, con i conseguenti effetti sia a carattere individuale, come l’“intrappolamento” nella disoccupazione o in attività a medio-bassa qualifica che possono portare ad un’obsolescenza delle competenze inizialmente acquisiti o l’effetto “cicatrice” (*scarring effect*) in termini di qualità del lavoro, salario, formazione, prospettive di carriera e protezione sociale, sia, nel lungo periodo, anche a carattere collettivo sulle prospettive di crescita e competitività dell’intero sistema economico.

Figura 11 – Variazioni percentuali dell'occupazione lombarda per genere, età e titolo di studio 2008-2014



Fonte: elaborazioni su microdati ISTAT, Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro

Il diverso impatto settoriale della crisi ha influito anche sulla struttura dell'occupazione per **professioni**: tra il 2008 e il 2014 si riduce infatti sia il numero degli operai qualificati (-5,2%) e degli artigiani (-18,3%) che quello di dirigenti e imprenditori (-46,6%) e tecnici (-10,9%). Crescono invece del 14,4% le professioni esecutive nel commercio, nei servizi e nel lavoro d'ufficio e, soprattutto, le professioni non qualificate (+45,6%), delineando un depauperamento della qualità dell'occupazione. In crescita anche le professioni intellettuali e scientifiche (+26,6%).

Il confronto tra l'andamento occupazionale per titolo di studio (con la crescita dell'occupazione di chi possiede almeno il diploma di scuola secondaria superiore) e quello per posizioni professionali (con la crescita molto marcata delle professioni meno qualificate) sembra però delineare un fenomeno di sovra-istruzione, che ha riguardato soprattutto i più giovani (figura 12).

La figura 12 mostra infatti come per le professioni meno qualificate, tra i giovani ci sia una incidenza di diplomati e laureati superiore a quella del totale dell'occupazione e che questa percentuale tra il 2008 e il 2014 per i giovani sia aumentata in misura più marcata rispetto al totale.

Nel 2014, tra i giovani 15-34enni conduttori di impianti o operai semi-qualificati ben il 40% ha almeno il diploma di scuola media superiore (vs 23% dei conduttori/operai semi-qualificati in tutte le fasce di età), in aumento di 14 punti percentuali rispetto al 2008 (vs 6 punti percentuali complessivo). I giovani occupati in professioni non qualificate che hanno almeno un diploma di scuola media superiore sono il 38% (vs 29% del totale), in aumento di 6 punti percentuali rispetto al 2008.

Figura 12 – Composizione dell’occupazione lombarda per professione e titolo di studio: un confronto 2008-2014



Fonte: elaborazioni su microdati ISTAT, Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro

La tenuta occupazionale registrata a partire dal 2011 è però prevalentemente ascrivibile al crescente ricorso a forme di lavoro flessibili, sia in termini di orario che di contratto (Figura 13), che ha in molti casi consentito alle imprese di “aggiustare” rapidamente il fattore lavoro alle variazioni della produzione e all’incertezza degli sviluppi della crisi, senza dover sostenere il costo di eventuali licenziamenti/riassunzioni.

La figura 13 mostra infatti che tra il 2008 e il 2014 si è contratta molto l’occupazione indipendente (-8,4%), tra queste in particolare le collaborazioni e in misura inferiore il lavoro autonomo, soprattutto per gli uomini (-11,6%), mentre è in leggero aumento quella dipendente (+1,5%) con riguardo particolare alla componente femminile in aumento del 4,1% (vs -0,7% degli uomini).

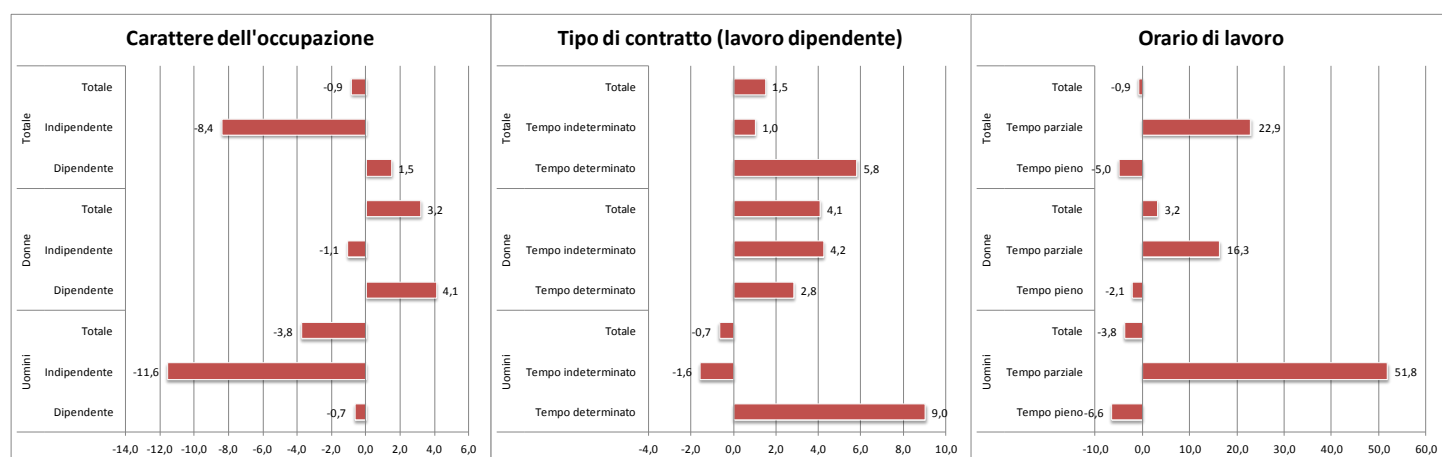
L’aumento del lavoro alle dipendenze è però dovuto al marcato aumento del lavoro a tempo determinato (+5,8%), sia tra gli uomini (+9%) che tra le donne (+2,8%). L’occupazione a tempo indeterminato cresce invece esclusivamente per le donne (+4,2%) a fronte di una riduzione dell’1,6% tra gli uomini.

Inoltre, il lavoro dipendente a tempo indeterminato registra una riduzione delle posizioni a tempo pieno (occupazione standard), il cui peso sull'occupazione dipendente passa dall'85,8% del 2008 all'81,9% del 2014.

Come già anticipato le riduzioni di orario hanno rappresentato una strategia cruciale per le imprese al fine di rispondere alla riduzione della domanda aggregata. Si registra infatti una crescita sostenuta del lavoro part-time (+22,9%), con un aumento particolarmente marcato tra gli uomini (51,8%).

Si tratta però in larga misura di part-time involontario, di chi accetta un part-time perché non riesce a trovare una occupazione a tempo pieno, che, più che raddoppiato, nel 2014 arriva a rappresentare il 56,4% del lavoro a tempo parziale (rispetto al 30,6% nel 2008).

Figura 13 – Contratti e orari di lavoro: variazioni percentuali dell'occupazione lombarda per genere, 2008-2014



Fonte: elaborazioni su microdati ISTAT, Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro

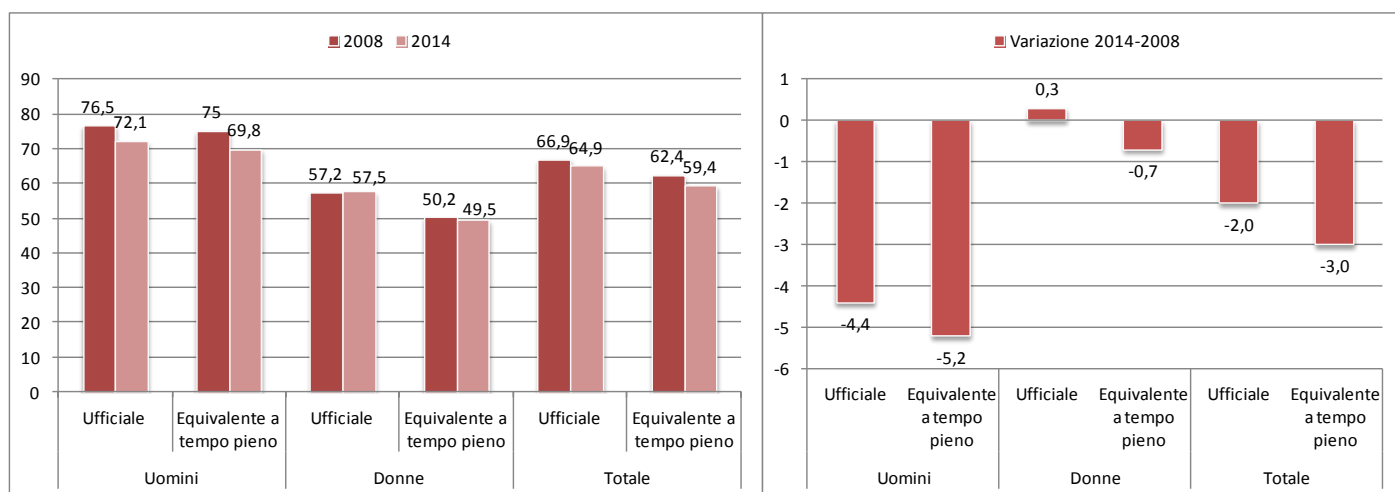
L'aumento del lavoro part-time, soprattutto involontario, genera una perdita di lavoro effettivo superiore a quella registrata dalle statistiche ufficiali basate sulle teste per le quali un'occupazione part-time conta come uno full-time. La figura 14 riporta un confronto tra il tasso di occupazione ufficiale, basato sulle teste e quello espresso in equivalenti a tempo pieno, "corretto" rispetto al tasso ufficiale contando gli occupati in maniera proporzionale all'orario medio di lavoro effettivo nella settimana di riferimento.

La figura mostra infatti come a fronte di una contrazione del tasso ufficiale di occupazione 15-64 basato sulle "teste" di 2 punti percentuali rispetto ai livelli pre-crisi, il tasso di occupazione espresso in equivalenti a tempo pieno⁴ si riduce di 3 punti percentuali, attestandosi al 59,4%. Nel 2014, il tasso di occupazione in equivalenti a tempo pieno è pari al 69,8% per gli uomini, rispetto al 72,1% ufficiale, 5,3 punti percentuali in meno rispetto al 2008 (vs -4,4 punti percentuali di quello ufficiale).

La figura conferma inoltre come anche l'occupazione femminile, in aumento secondo le statistiche ufficiali, diminuisce considerando i tempi di lavoro: a fronte di un aumento del tasso di occupazione ufficiale di 0,3 punti percentuali quello in equivalenti a tempo pieno si è contratto di 0,7 punti percentuali passando dal 50,2% al 49,5%.

⁴ L'indicatore misura il tasso di occupazione considerando le ore di lavoro effettuate nella settimana di riferimento dai lavoratori part-time e full-time. Una persona a tempo pieno è quindi considerato come uno, mentre un lavoratore part-time viene considerato proporzionalmente alle ore di lavoro. Ad esempio un lavoratore part-time impiegato per 20 ore a settimana il cui lavoro a tempo pieno consiste di 40 ore, viene conteggiato come 0,5.

Figura 14 - Tasso di occupazione in Lombardia per genere: un confronto tra il valore ufficiale basato “sulle teste” e quello espresso in equivalenti a tempo pieno, 2008-2014



Fonte: elaborazioni su microdati ISTAT, Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro

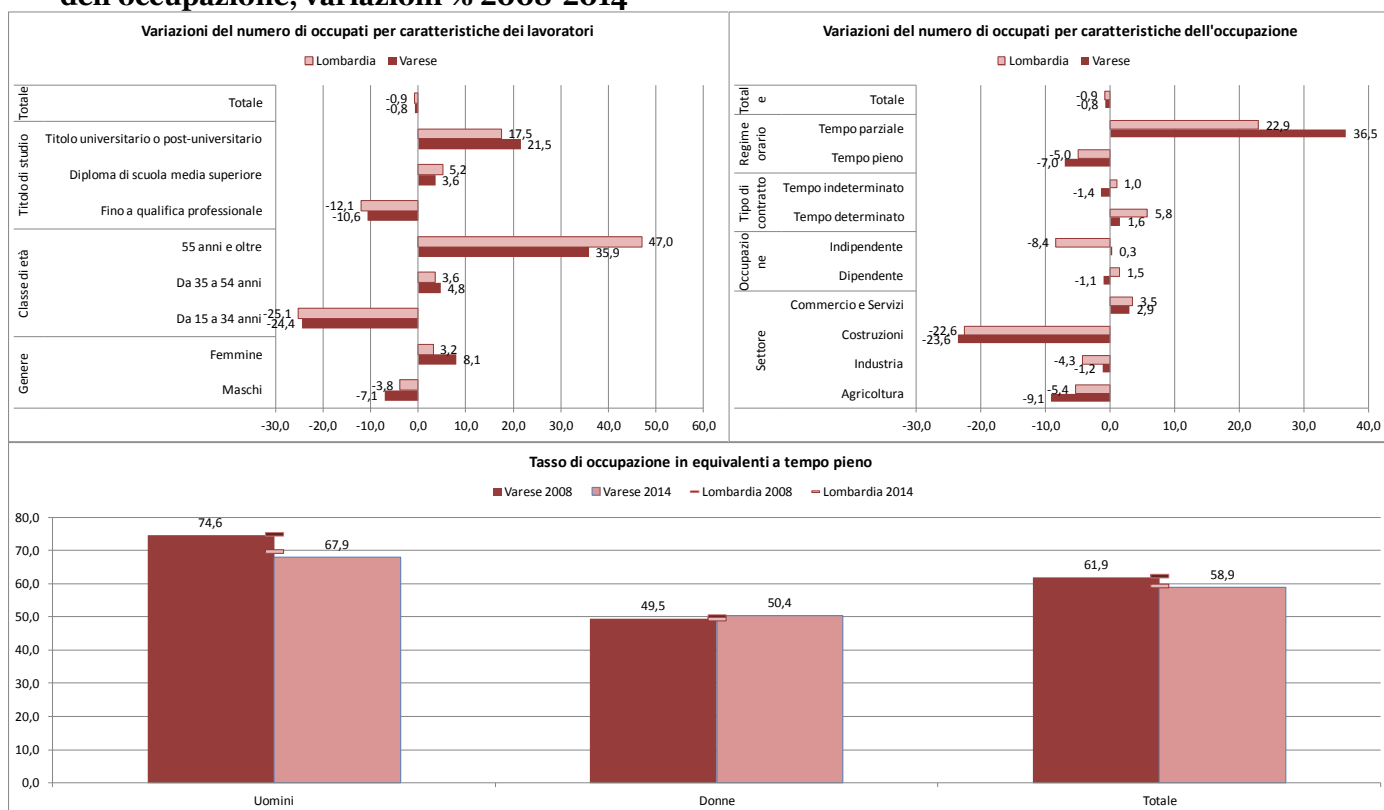
Le dinamiche occupazionali sono state inoltre differenziate a livello territoriale, come già abbiamo visto nella prima parte della presente analisi. Nei sottoparagrafi che seguono vengono presentati gli andamenti occupazionali a livello provinciale in termini di caratteristiche dei lavoratori e dell'occupazione. L'analisi si basa su elaborazioni ad-hoc dell'Indagine sulle Forze di Lavoro e presenta un livello di dettaglio inferiore rispetto a quello regionale per via dei minori livelli di significatività che inducono ad una certa cautela nella interpretazione dei dati.

3.1 L'occupazione in provincia di Varese

L'occupazione complessiva in provincia di Varese si è contratta tra il 2008 e il 2014 dello 0,8%, un dato in linea con la contrazione regionale, corrispondente a circa 3 mila occupati in meno. L'occupazione crolla tra gli uomini (-7,1% rispetto al -3,8% medio regionale), con circa 16 mila lavoratori in meno, mentre è in marcato aumento tra le donne (8,1% rispetto ad un aumento lombardo del 3,2%). Come in Lombardia, la riduzione occupazionale riguarda esclusivamente la fascia più giovane della popolazione (15-34 anni), che conta il 24,4% degli occupati in meno, e coloro che hanno bassi titoli di studio (-10,6%). Tiene invece l'occupazione tra chi ha un titolo universitario con un aumento rispetto al 2008 del 21,5%, aumento più elevato rispetto alla media regionale (17,5%). Le riduzioni occupazionali riguardano tutti i comparti ad eccezione del commercio e dei servizi in aumento del 2,9%, rispetto al 3,5% regionale. Più contenuta rispetto alla media lombarda la contrazione dell'occupazione nell'industria in senso stretto (-1,2% rispetto -4,3% regionale).

Rispetto ai tipi di contratto, a fronte di una sostanziale stabilità del lavoro indipendente (0,3%), si riduce l'occupazione alle dipendenze (-1,1%), riduzione ascrivibile al lavoro a tempo indeterminato (-1,4%); in aumento invece il lavoro a termine (+1,6%) che rappresenta il 10,7% del lavoro alle dipendenze. Particolarmente marcato è l'aumento del ricorso al tempo parziale (+36,5%), circa il 20% del totale dell'occupazione (era il 14% nel 2008), con la componente involontaria quasi triplicata che rappresenta il 56% del lavoro part-time. La perdita di lavoro "effettiva" in provincia di Varese è quindi riassumibile in una contrazione del tasso di occupazione espresso in equivalenti a tempo pieno di 3 pp (dal 61,9% al 58,9%), contrazione che riguarda esclusivamente gli uomini e più marcata di quella riferita al tasso ufficiale, che si riduce di 1,6 punti percentuali (dal 66,2% al 64,6%).

Figura 15 – L'occupazione in provincia di Varese per caratteristiche dei lavoratori e dell'occupazione, variazioni % 2008-2014

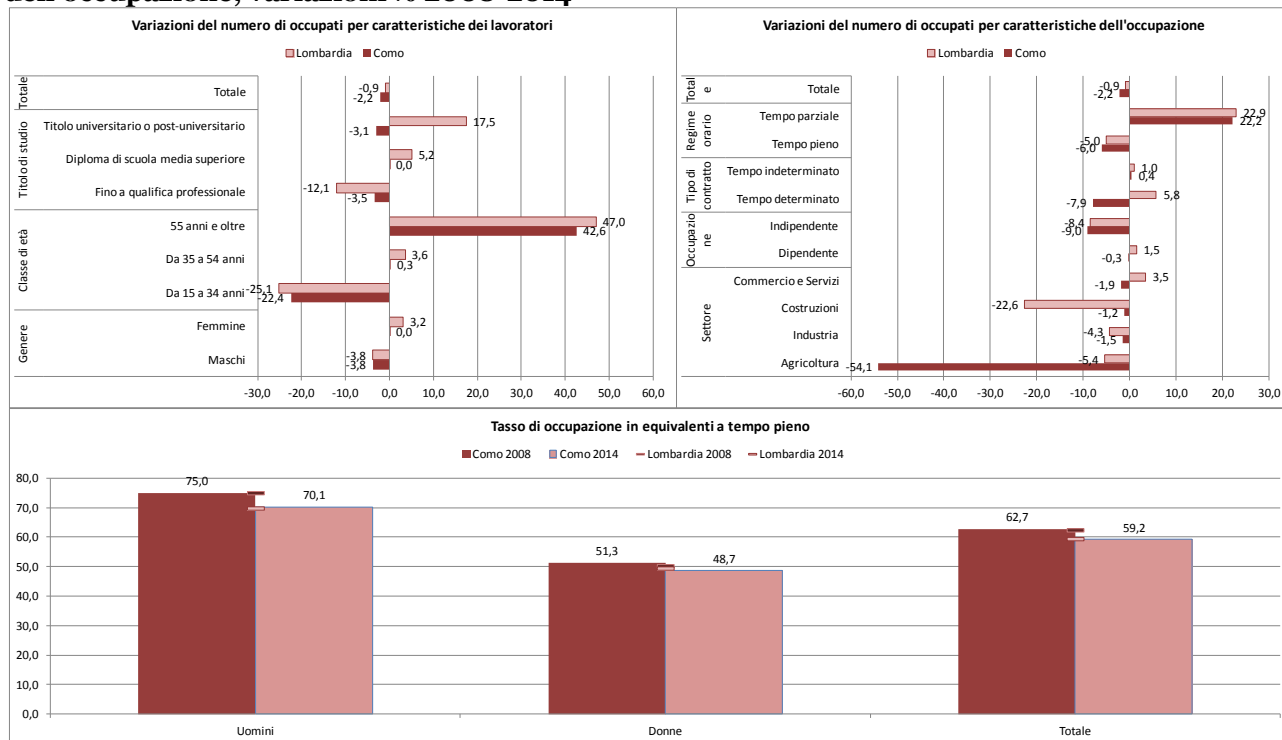


Fonte: I.STAT ed elaborazioni su microdati ISTAT, Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro

3.2 L'occupazione in provincia di Como

L'occupazione complessiva in provincia di Como si è contratta tra il 2008 e il 2014 del 2,2%, una contrazione molto più marcata rispetto al -0,9% lombardo, corrispondente a quasi 6 mila occupati in meno. Questa diminuzione è esclusivamente dovuta alla componente maschile che si riduce del 3,8%, in linea con la media regionale, mentre l'occupazione rimane invariata tra le donne (a fronte di un aumento lombardo del 3,2%). Come in Lombardia, la riduzione occupazionale riguarda la fascia più giovane della popolazione (15-34 anni), che conta circa un quarto di occupati in meno, e coloro che hanno bassi titoli di studio sebbene in misura meno rilevante rispetto alla media regionale (-3,5% vs -12,1%). A Como, contrariamente a quanto avviene in Lombardia, diminuisce anche l'occupazione tra chi ha un titolo universitario (-3,1%). Le riduzioni occupazionali riguardano tutti i comparti, anche quello dei servizi (-1,9%) in controtendenza rispetto all'aumento medio del 3,5% registrato a livello regionale. Più contenuta rispetto alla media lombarda la contrazione dell'occupazione sia nell'industria in senso stretto (-1,5% rispetto -4,3% regionale) che nelle costruzioni (-1,2% vs -22,6% lombardo). In riferimento ai tipi di contratto diminuiscono sia il lavoro indipendente (-9%) che quello dipendente (-0,3%), che risulta invece in aumento in Lombardia; cala inoltre il lavoro a termine (-7,9% vs +5,8% regionale). Aumenta invece il lavoro a tempo parziale (+22,2%), corrispondente al 17% del totale dell'occupazione (era il 13% nel 2008), con la componente involontaria più che raddoppiata che rappresenta il 47,1% del lavoro a tempo parziale. La perdita di lavoro "effettiva" in provincia di Como è quindi riassumibile in una contrazione del tasso di occupazione espresso in equivalenti a tempo pieno di 3,5 pp (dal 62,7% al 59,2%), contrazione che riguarda sia uomini che donne ed è molto più marcata di quella riferita al tasso ufficiale in riduzione di 2,7 pp (dal 66,7% al 64%).

Figura 16 – L'occupazione in provincia di Como per caratteristiche dei lavoratori e dell'occupazione, variazioni % 2008-2014



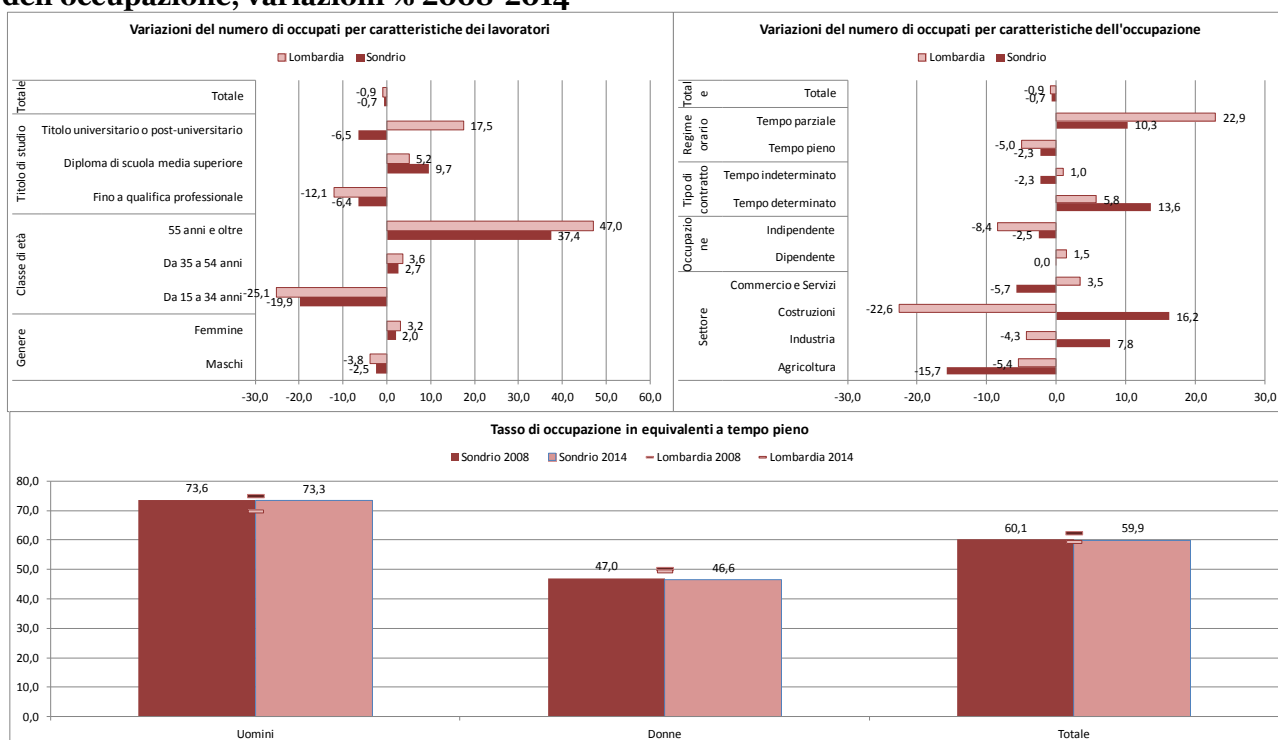
Fonte: I.STAT ed elaborazioni su microdati ISTAT, Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro

3.3 L'occupazione in provincia di Sondrio

L'occupazione complessiva in provincia di Sondrio si è contratta tra il 2008 e il 2014 dello 0,7%, un dato sostanzialmente in linea con la contrazione regionale (-0,9%). L'occupazione diminuisce tra gli uomini (-2,5% rispetto al -3,8% medio regionale), con circa mille lavoratori in meno, mentre è in aumento tra le donne sebbene in misura inferiore rispetto alla media regionale (-2% vs -3,2% lombardo). Come in Lombardia, la riduzione occupazionale riguarda la fascia più giovane della popolazione (15-34 anni), che conta il 20% di occupati in meno, e coloro che hanno bassi titoli di studio sebbene in misura inferiore che in Lombardia (-6,4% vs -12,1%). A Sondrio, contrariamente a quanto avviene in Lombardia, diminuisce anche l'occupazione tra chi ha un titolo universitario (-6,5%). In riferimento ai settori, le riduzioni occupazionali riguardano, in controtendenza rispetto alla media regionale, il commercio e i servizi (-5,7% rispetto al +3,5% regionale) mentre è in aumento il numero di lavoratori nell'industria in senso stretto (+7,8%) e nelle costruzioni (+16,2%), che invece si contraggono a livello regionale.

In riferimento ai tipi di contratto diminuisce il lavoro indipendente (-2,5%) a fronte della stabilità di quello alle dipendenze, in lieve aumento invece in Lombardia, sintesi della contrazione del lavoro a tempo indeterminato (-2,3% vs +1% regionale) e della crescita dell'occupazione a termine aumenta molto più marcata rispetto al livello regionale (+13,6% vs +5,8%), arrivando a rappresentare il 16% del lavoro alle dipendenze. Aumenta del 10,3% il ricorso al lavoro a tempo parziale, corrispondente al 15% del totale dell'occupazione (era il 13% nel 2008), con la componente involontaria, più che raddoppiata, che rappresenta circa il 48,6% del lavoro a tempo parziale. La perdita di lavoro "effettiva" in provincia di Sondrio è quindi riassumibile in una lieve contrazione del tasso di occupazione espresso in equivalenti a tempo pieno (0,2 pp, dal 60,1% al 59,9%), che riguarda sia gli uomini che le donne, a fronte di un leggero aumento di quello ufficiale.

Figura 17 – L'occupazione in provincia di Sondrio per caratteristiche dei lavoratori e dell'occupazione, variazioni % 2008-2014



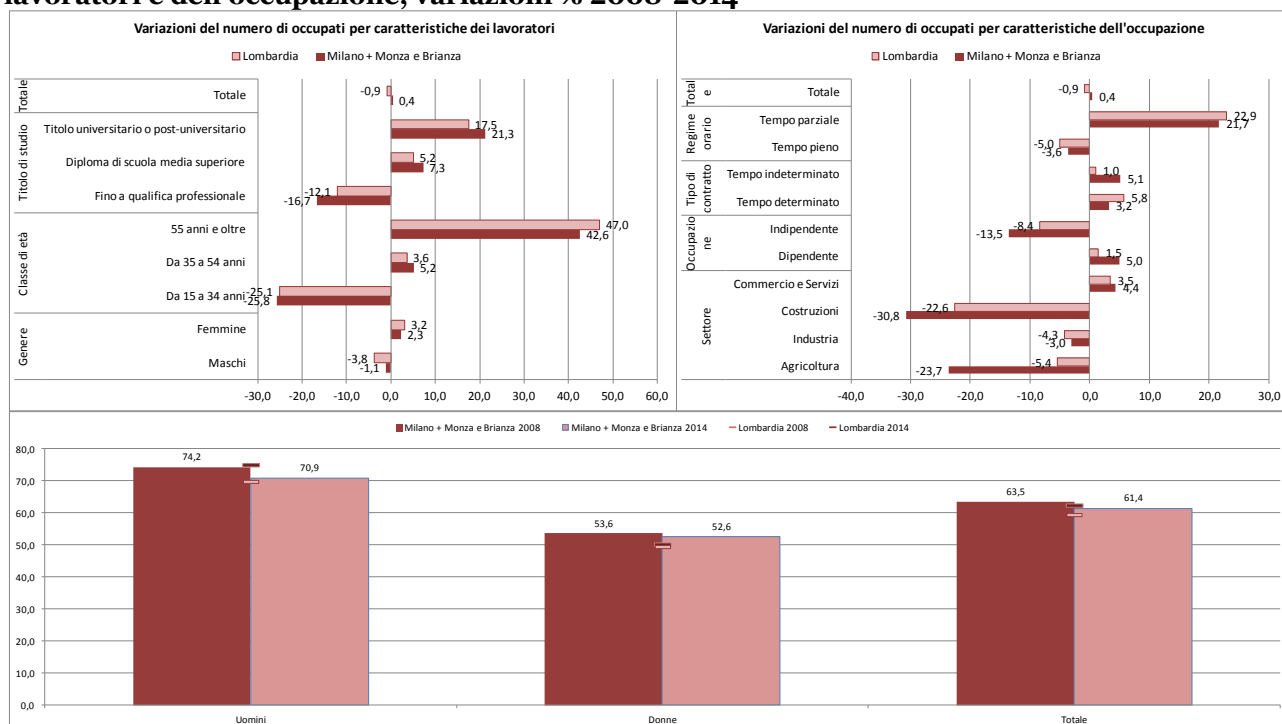
Fonte: I.STAT ed elaborazioni su microdati ISTAT, Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro

3.4 L'occupazione in provincia di Milano e Monza Brianza⁵

Nel 2014, l'occupazione complessiva delle province di Milano e Monza e Brianza è lievemente aumentata (+0,4%), con 8 mila lavoratori in più rispetto al 2008, a fronte di una riduzione media regionale dello 0,9%. L'occupazione si contrae tra gli uomini (-1,1% rispetto al -3,8% medio regionale) mentre è in aumento tra le donne sebbene in misura meno marcata che in Lombardia (+2,3% rispetto ad un aumento lombardo del 3,2%). Come in Lombardia, la riduzione occupazionale riguarda esclusivamente la fascia più giovane della popolazione (15-34 anni), che conta un quarto di occupati in meno, e coloro che hanno bassi titoli di studio (-16,7%). Tiene invece l'occupazione tra chi ha un diploma di scuola media superiore (+7,3%) o un titolo universitario (+21,3%), aumenti lievemente più elevati rispetto alla media regionale. Le riduzioni occupazionali riguardano tutti i comparti ad eccezione del commercio e dei servizi in aumento del 4,4%, rispetto al +3,5% regionale. Più contenuta rispetto alla media lombarda la contrazione dell'occupazione nell'industria in senso stretto (-3% rispetto al -4,3% regionale) mentre nelle costruzioni la riduzione occupazionale di Milano e Monza e Brianza è al di sopra di quella registrata in Lombardia (-30,8% vs -22,6%).

Rispetto ai tipi di contratto, diminuisce il lavoro indipendente (-13,5% rispetto al -8,4% lombardo) e aumenta maggiormente rispetto alla media regionale quello alle dipendenze (+5% vs +1,5%); aumentano sia il lavoro a termine (+3,2% a fronte del +5,8% lombardo) che, soprattutto, quello a tempo indeterminato (+5,1% vs +1% regionale). Cresce il ricorso al tempo parziale (+21,7%), con gli occupati part-time che salgono nel complesso delle due province a 344 mila, il 44% dell'occupazione part-time in Lombardia. A Milano e Monza e Brianza il lavoro a tempo parziale pesa per il 19,6% sul totale dell'occupazione, in crescita di 3,5 punti rispetto all'incidenza nel 2008 e la componente involontaria è più che raddoppiata arrivando a rappresentare oltre il 60% del lavoro part-time. La perdita di lavoro "effettiva" nelle due province è quindi riassumibile in una contrazione del tasso di occupazione espresso in equivalenti a tempo pieno di 2,1 pp (dal 63,5% al 61,4%) rispetto a quella registrata dal tasso di occupazione ufficiale che registra una riduzione media nelle due province di 1,2 punti percentuali.

Figura 18 – L'occupazione nelle province di Milano e Monza Brianza per caratteristiche dei lavoratori e dell'occupazione, variazioni % 2008-2014



Fonte: I.STAT ed elaborazioni su microdati ISTAT, Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro

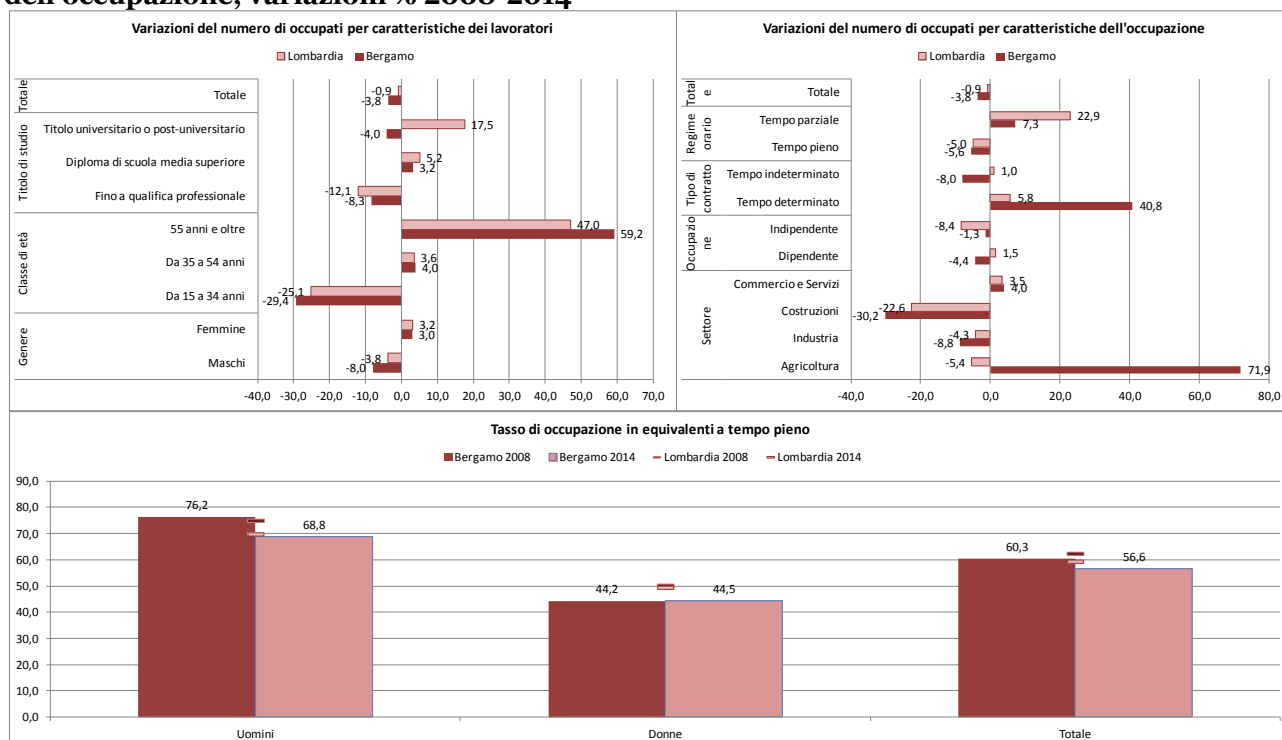
⁵ Le province di Milano e Monza e Brianza vengono presentate congiuntamente per via del fatto che i dati scorporati della provincia di Monza e Brianza sono disponibili solo dal 2010; l'indisponibilità dei dati dal 2008 non ha consentito una analisi adeguata a cogliere gli andamenti occupazionali a seguito della crisi, in corso dal 2008, separatamente per le due province.

3.5 L'occupazione in provincia di Bergamo

L'occupazione in provincia di Bergamo si è contratta complessivamente tra il 2008 e il 2014 del 3,8%, una contrazione molto più intensa del -0,9% medio regionale, corrispondente a circa 17 mila occupati in meno. L'occupazione crolla tra gli uomini (-8% rispetto al -3,8% medio regionale), con circa 23 mila lavoratori in meno, mentre è in aumento tra le donne (3%, in linea rispetto al 3,2% lombardo). Come in Lombardia, la riduzione occupazionale riguarda la fascia più giovane della popolazione (15-34 anni), che conta quasi il 30% di occupati in meno, e coloro che hanno bassi titoli di studio sebbene meno che in Lombardia (-8,3% vs -12,1%). A Bergamo, contrariamente a quanto avviene in Lombardia, diminuisce però anche l'occupazione tra chi ha un titolo universitario (-4%). Le riduzioni occupazionali riguardano il comparto industriale, e in misura molto più marcata che a livello lombardo: l'occupazione nell'industria si riduce dell'8,8% (rispetto al -4,3% medio regionale) mentre nelle costruzioni di oltre il 30% (rispetto al -22,6% medio regionale); in aumento del 4% l'occupazione nel commercio e nei servizi.

In riferimento ai tipi di contratto, diminuisce sia il lavoro indipendente, sebbene in misura meno marcata che a livello regionale (-1,3% rispetto al -8,4% medio regionale), che quello alle dipendenze (-4,4% rispetto all'aumento dell'1,5% lombardo); a diminuire è solo la componente a tempo indeterminato dell'occupazione dipendente (-8% vs +1% regionale) mentre l'occupazione a termine aumenta in misura molto marcata (+40,8% vs +5,8% regionale), arrivando a rappresentare il 10,8% del lavoro alle dipendenze, 3,5 pp in più rispetto al 2008. A fronte di una contrazione del lavoro a tempo pieno in linea con la media regionale, aumenta l'occupazione part-time ma in misura molto più contenuta che in Lombardia (7,3% vs 22,9%), con la componente involontaria quasi triplicata che rappresenta il 54,2% del lavoro a tempo parziale. La perdita di lavoro "effettiva" in provincia di Bergamo è in linea con quella ufficiale: il tasso di occupazione espresso in equivalenti a tempo pieno si riduce di 3,7 pp (dal 60,3% al 56,6%), sintesi di una marcata riduzione tra gli uomini e di lieve un aumento tra le donne, a fronte di una flessione del tasso ufficiale di 3,8 pp.

Figura 19 – L'occupazione in provincia di Bergamo per caratteristiche dei lavoratori e dell'occupazione, variazioni % 2008-2014



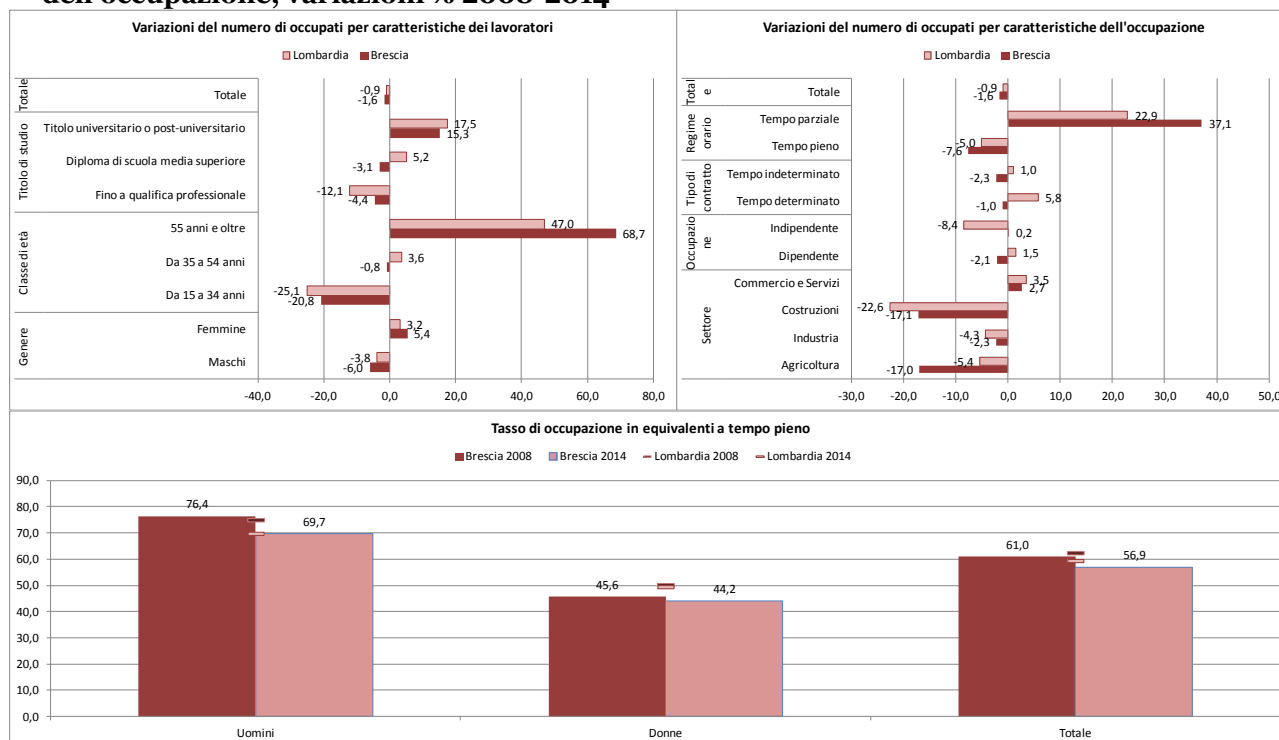
Fonte: I. STAT ed elaborazioni su microdati ISTAT, Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro

3.6 L'occupazione in provincia di Brescia

L'occupazione in provincia di Brescia si è contratta complessivamente tra il 2008 e il 2014 dell'1,6%, una contrazione molto più marcata del -0,9% medio regionale, corrispondente ad oltre 8 mila occupati in meno. L'occupazione scende tra gli uomini (-6% rispetto al -3,8% medio regionale), con circa 20mila lavoratori in meno, mentre è in aumento tra le donne (11 mila lavoratrici in più, +5,4% rispetto al +3,2% lombardo). Come in Lombardia, la riduzione occupazionale riguarda esclusivamente la fascia più giovane della popolazione (15-34 anni), che conta il 20,8% di occupati in meno, e coloro che hanno bassi titoli di studio sebbene in misura più contenuta che in Lombardia (-4,4% vs -12,1%). In controtendenza rispetto al dato regionale, a Brescia diminuisce l'occupazione anche tra coloro che hanno un diploma (-3,1%) a fronte della tenuta dell'occupazione tra chi ha un titolo universitario, in crescita del 15,3% rispetto al 2008. Le riduzioni occupazionali riguardano tutti i comparti ad eccezione del commercio e dei servizi in aumento del 2,7%, rispetto al 3,5% regionale. Più contenuta rispetto alla media lombarda la contrazione dell'occupazione sia nell'industria in senso stretto (-2,3% rispetto -4,3% regionale) che nelle costruzioni (-17,1% rispetto al -22,6% regionale).

In riferimento ai tipi di contratto, in controtendenza rispetto alla Lombardia, è sostanzialmente stabile il lavoro indipendente (rispetto al -8,4% medio regionale), e diminuisce quello alle dipendenze (-2,1% rispetto all'aumento dell'1,5% lombardo) sia a tempo indeterminato (-2,3%) che a termine (-1%). In provincia di Brescia si registra invece uno degli aumenti più marcati del lavoro a tempo parziale (+37,1%), con la componente involontaria più che triplicata che rappresenta il 48,7% del lavoro a tempo parziale. La perdita di lavoro "effettiva" in provincia di Brescia è quindi sintetizzabile in una contrazione del tasso di occupazione espresso in equivalenti a tempo pieno di 4,1 pp (dal 61% al 56,9%), contrazione che riguarda soprattutto gli uomini ed è più marcata di quella del tasso di occupazione ufficiale (2,4 pp) che scende dal 65,1% al 62,7%.

Figura 20 – L'occupazione in provincia di Brescia per caratteristiche dei lavoratori e dell'occupazione, variazioni % 2008-2014



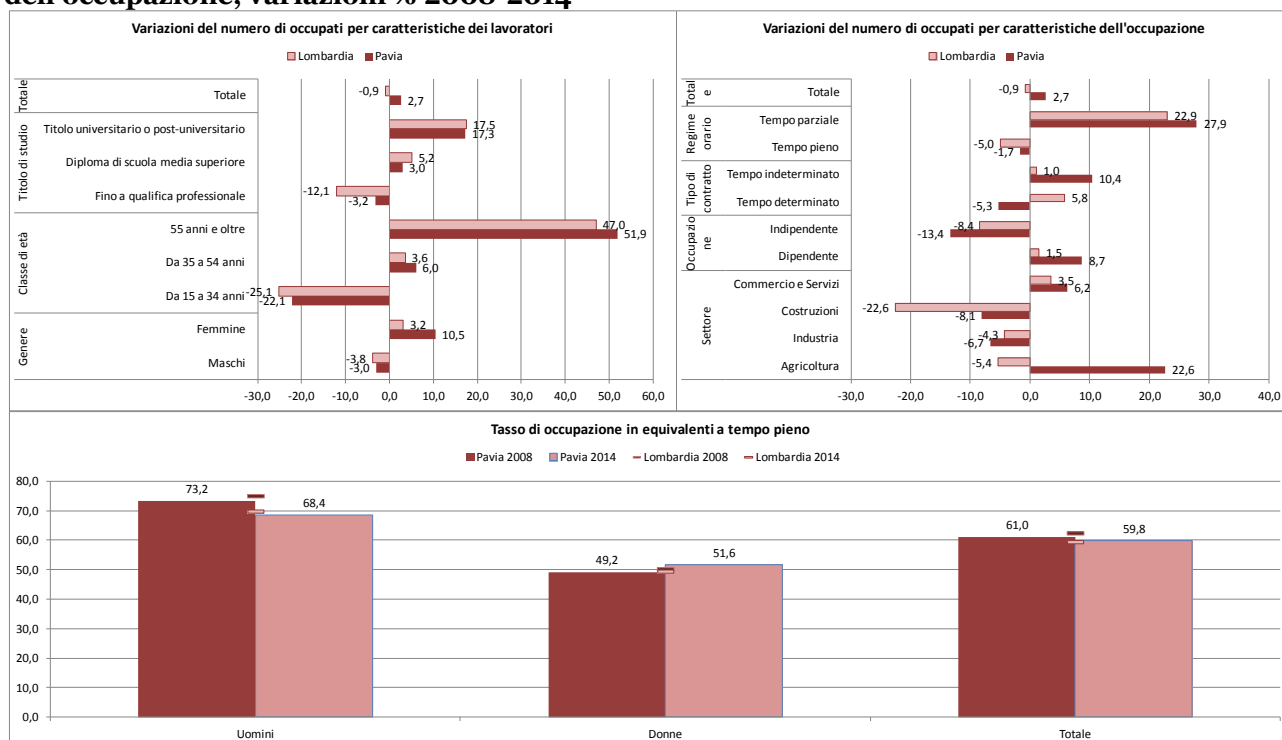
Fonte: I.STAT ed elaborazioni su microdati ISTAT, Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro

3.7 L'occupazione in provincia di Pavia

In provincia di Pavia, contrariamente a quanto avviene a livello medio regionale (-0,9%), si registra un aumento dell'occupazione di circa 6 mila unità (2,7%). Questo aumento è ascrivibile esclusivamente alla componente femminile, aumentata di 10 mila unità (+10,5%), un aumento molto più accentuato del +3,2% lombardo; sono invece 4 mila in meno gli uomini occupati (-3% vs -3,8% regionale). Come in Lombardia, la riduzione occupazionale riguarda la fascia più giovane della popolazione (15-34 anni), che conta il 22,1% di occupati in meno, e coloro che hanno bassi titoli di studio sebbene in misura inferiore che in Lombardia (-3,2% vs -12,1%); tiene l'occupazione nelle fasce più adulte della popolazione (+6% per i 35-54enni e +51,9% per gli over 55) e tra i più istruiti (+3% tra coloro che hanno un diploma di scuola media superiore e +17,3% tra coloro che hanno un titolo universitario). L'aumento dell'occupazione registrato in provincia di Pavia è per lo più dovuto ad un aumento molto marcato nei servizi (+6,2% vs +3,5% regionale), che riflette il buon andamento dell'occupazione femminile; si conferma invece la crisi nel comparto industriale: l'occupazione nell'industria in senso stretto si riduce del 6,7% (rispetto al -4,3% medio regionale) mentre nelle costruzioni dell'8,1%, una diminuzione inferiore rispetto al -22,6% medio regionale.

In riferimento ai tipi di contratto, diminuisce solo il lavoro indipendente, e in misura più marcata che a livello regionale (-13,4% rispetto al -8,4% medio regionale), mentre è in forte aumento quello alle dipendenze (+8,7% vs +1,5% lombardo), per via dell'aumento del lavoro a tempo indeterminato (+10,4%) a fronte di una riduzione del 5,3% del lavoro a termine (in aumento del 5,8% a livello regionale). Aumenta del 27,9% l'occupazione part-time, un aumento superiore alla media regionale (+22,9%), con la componente involontaria raddoppiata, che rappresenta i 2/3 dell'occupazione part-time. Considerando quindi gli orari di lavoro, a fronte della stabilità del tasso di occupazione ufficiale al 65,4%, quello espresso in equivalenti a tempo pieno registra una contrazione passando dal 61% al 59,8%, sintesi di una contrazione tra gli uomini e di un aumento per le donne, in linea con le dinamiche rilevate per il tasso ufficiale.

Figura 21 – L'occupazione in provincia di Pavia per caratteristiche dei lavoratori e dell'occupazione, variazioni % 2008-2014



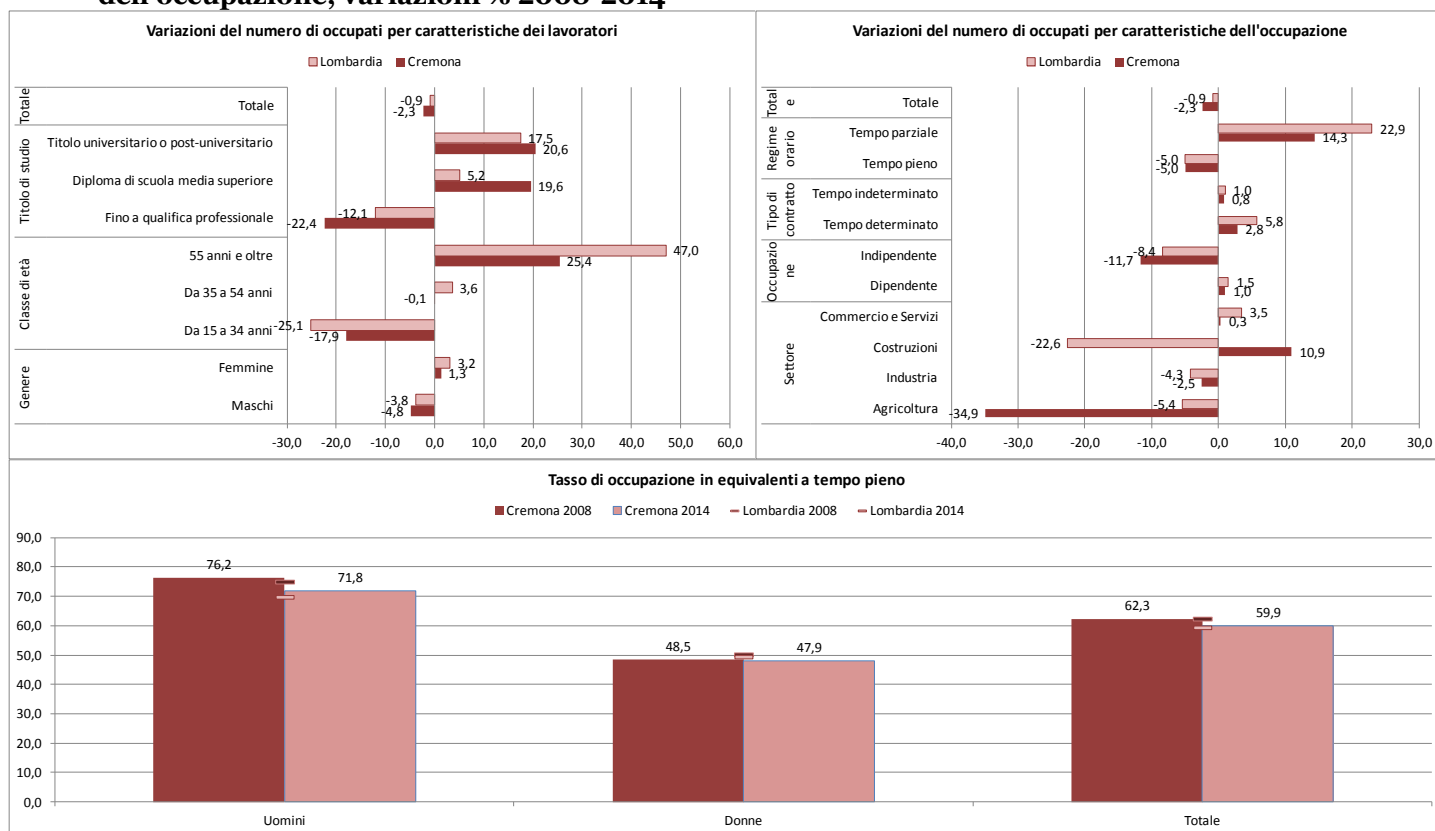
Fonte: I. STAT ed elaborazioni su microdati ISTAT, Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro

3.8 L'occupazione in provincia di Cremona

L'occupazione complessiva in provincia di Cremona si è contratta tra il 2008 e il 2014 del 2,3%, una contrazione più marcata rispetto al -0,9% lombardo, corrispondente a quasi 4 mila occupati in meno. Diminuisce l'occupazione tra gli uomini (-4,8% rispetto al -3,8% medio regionale) mentre è in aumento tra le donne (+1,3% rispetto ad un aumento lombardo del 3,2%). Come in Lombardia, la riduzione occupazionale riguarda esclusivamente la fascia più giovane della popolazione (15-34 anni), che conta il 17,9% di occupati in meno, e coloro che hanno bassi titoli di studio (-22,4%, contrazione ben più marcata del -12,1% medio regionale). Tiene invece l'occupazione tra chi ha un titolo universitario, con un aumento rispetto al 2008 del 20,6%, o un diploma (+19,6%). L'occupazione diminuisce nel comparto agricolo (-34,9%) e nell'industria in senso stretto (-2,5%), sebbene in misura più contenuta che in Lombardia (-4,3%). Stabile l'occupazione nei servizi mentre, in controtendenza rispetto alla forte contrazione lombarda (-22,6%), è in aumento nelle costruzioni (+10,9%).

Rispetto ai tipi di contratto, in provincia di Cremona si registrano dinamiche in linea con quelle registrate a livello regionale: diminuisce il lavoro indipendente (-11,7%) e aumenta quello alle dipendenze (+1%); si tratta però esclusivamente di lavoro a termine (+7%) che rappresenta l'11,7% del lavoro alle dipendenze. Aumenta il ricorso al tempo parziale (+14,3%), pari al 16% del totale dell'occupazione (era il 14% nel 2008), con la componente involontaria raddoppiata che rappresenta oltre la metà del lavoro a tempo parziale. La perdita di lavoro "effettiva" in provincia di Cremona è quindi riassumibile in una contrazione del tasso di occupazione espresso in equivalenti a tempo pieno di 2,4 pp (dal 62,3% al 59,9%), contrazione che riguarda soprattutto gli uomini ed è più marcata di quella riferita al tasso ufficiale che si riduce di 2 punti percentuali (dal 66,6% al 64,6%).

Figura 22 – L'occupazione in provincia di Cremona per caratteristiche dei lavoratori e dell'occupazione, variazioni % 2008-2014



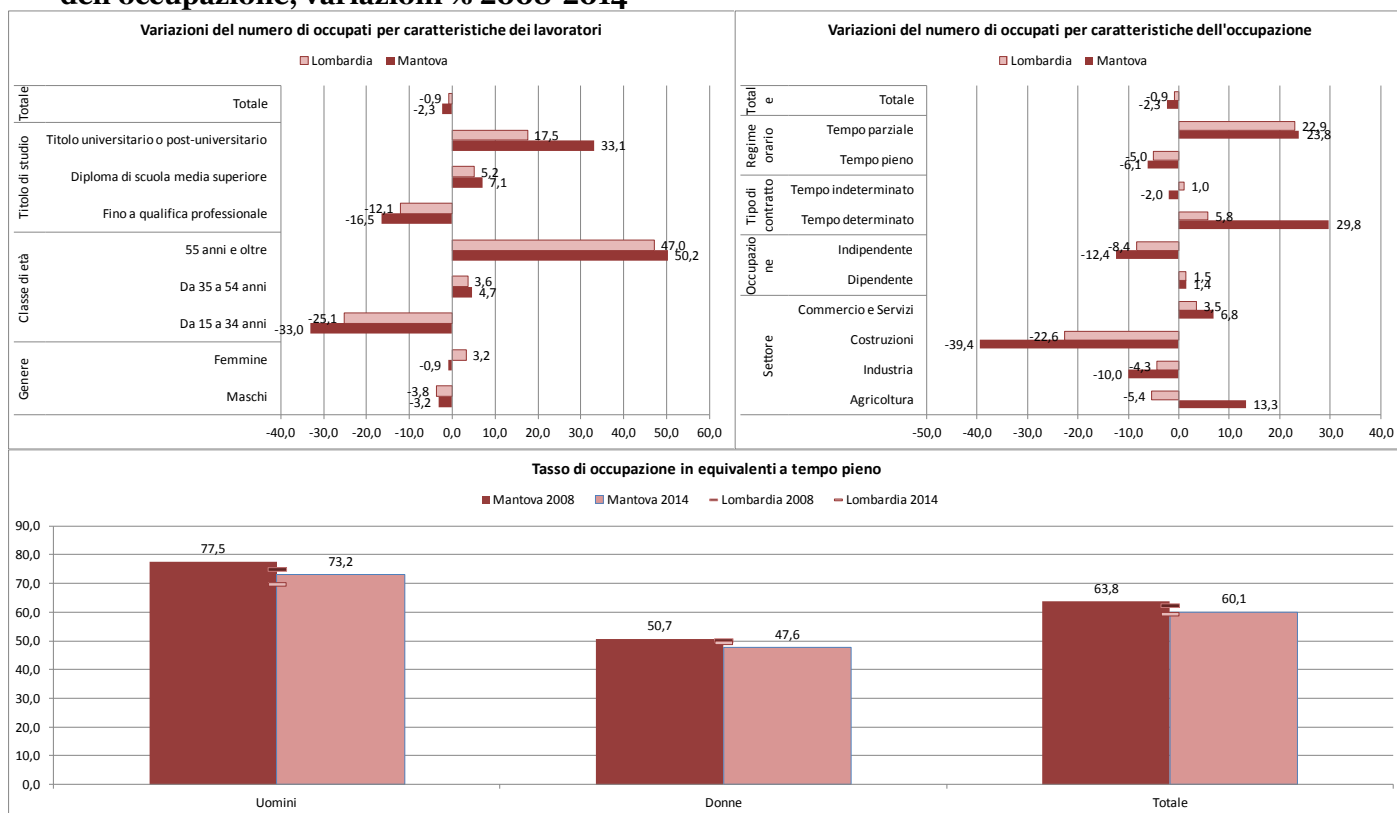
Fonte: I.STAT ed elaborazioni su microdati ISTAT, Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro

3.9 L'occupazione in provincia di Mantova

L'occupazione in provincia di Mantova si è contratta tra il 2008 e il 2014 del 2,3%, una riduzione molto più marcata della media regionale (-0,9%) per via, oltre della contrazione del numero di occupati uomini (-3,2% vs -3,8% regionale), di una diminuzione che riguarda anche le donne (-0,9%), in aumento invece a livello regionale (+3,2%). Come in Lombardia, la riduzione occupazionale riguarda esclusivamente la fascia più giovane della popolazione (15-34 anni), che conta un terzo di occupati in meno, e coloro che hanno bassi titoli di studio (-16,5% rispetto al -12,1% regionale). Tiene invece l'occupazione tra chi ha un titolo universitario con un aumento rispetto al 2008 del 33,1%, aumento più elevato rispetto alla media regionale (+17,5%). Le riduzioni occupazionali nel comparto industriale sono molto più accentuate che in Lombardia con l'occupazione nell'industria in senso stretto che conta il 10% di occupati in meno (vs -4,3% regionale) e quella nelle costruzioni che si riduce del 39,4% (vs -22,6% lombardo); in aumento del 6,8%, rispetto al 3,5% regionale, l'occupazione nel commercio e nei servizi.

Rispetto ai tipi di contratto, si contrae fortemente il lavoro indipendente (-12,4%), mentre l'occupazione alle dipendenze registra un aumento in linea con la media lombarda (1,4%); si tratta però esclusivamente di lavoro a termine (+29,8% vs +5,8% regionale) che arriva a rappresentare il 13,7% del lavoro alle dipendenze (era il 10,7% nel 2008). In linea con la media regionale è anche il crescente ricorso al tempo parziale (+23,8% vs +22,9%), con la componente involontaria più che raddoppiata che rappresenta il 51,6% del lavoro a tempo parziale. La perdita di lavoro "effettiva" in provincia di Mantova è quindi sintetizzabile in una contrazione del tasso di occupazione espresso in equivalenti a tempo pieno di 3,7 punti (dal 63,8% al 60,1%), contrazione che riguarda sia uomini che donne ed è più marcata di quella riferita al tasso ufficiale che si riduce di 2,9 punti percentuali (dal 67,8% al 64,9%).

Figura 23 – L'occupazione in provincia di Mantova per caratteristiche dei lavoratori e dell'occupazione, variazioni % 2008-2014



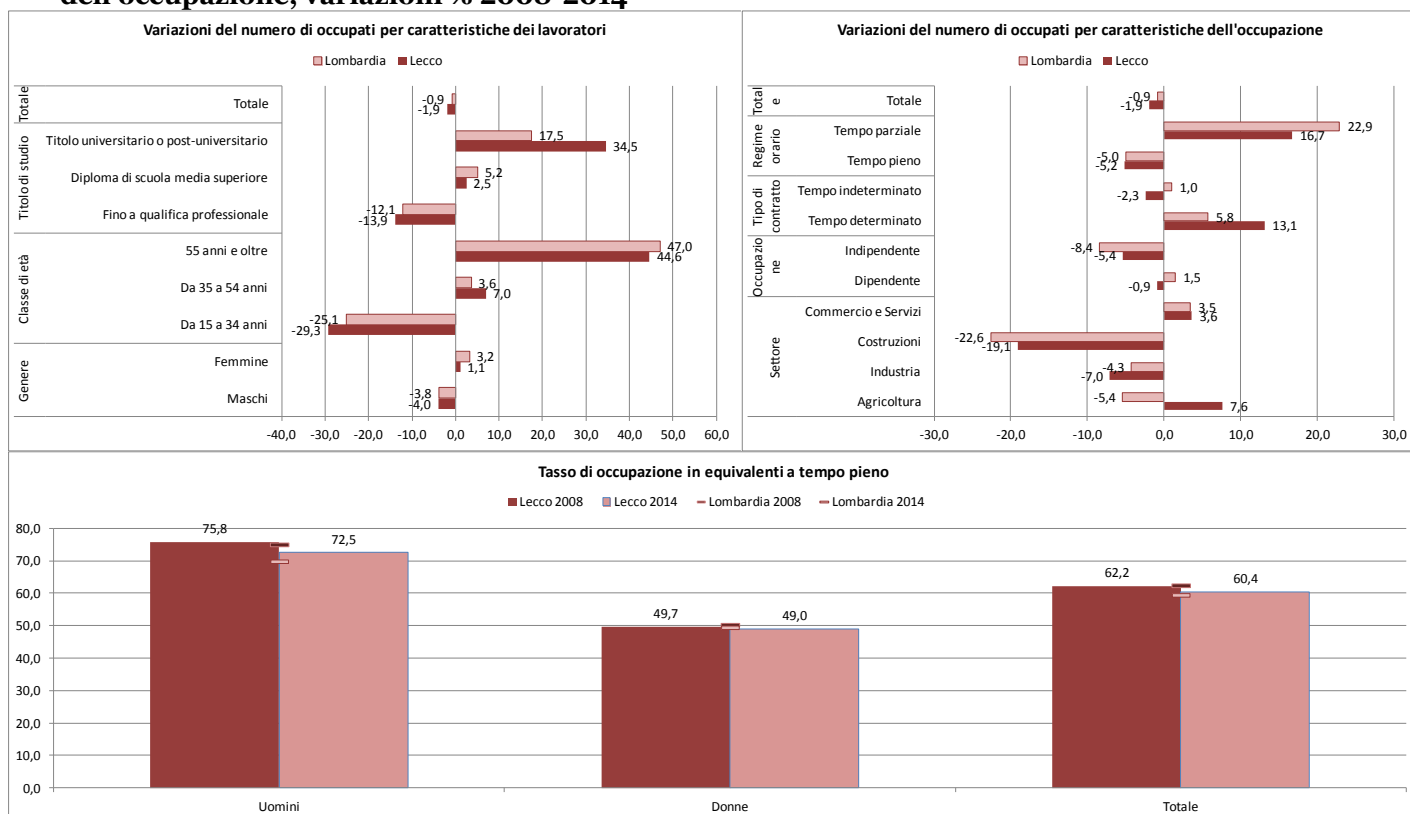
Fonte: I.STAT ed elaborazioni su microdati ISTAT, Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro

3.10 L'occupazione in provincia di Lecco

L'occupazione in provincia di Lecco si è contratta complessivamente tra il 2008 e il 2014 dell'1,9%, una contrazione più intensa rispetto al -0,9% medio regionale, corrispondente a quasi 3 mila occupati in meno. L'occupazione tra gli uomini diminuisce del 4%, un dato in linea il -3,8% regionale, a fronte di un aumento dell'occupazione femminile, seppur più contenuto che a livello regionale (+1,1% vs +3,2%). Come in Lombardia, la riduzione occupazionale riguarda la fascia più giovane della popolazione (15-34 anni), che conta il 29,3% occupati in meno, e coloro che hanno bassi titoli di studio (-13,9% vs -12,1%). Tiene invece l'occupazione tra i più istruiti, soprattutto tra coloro che hanno un titolo universitario in aumento del 34,5% rispetto al 17,5% lombardo. Le riduzioni occupazionali riguardano il comparto delle costruzioni (-19,1%) e in misura più marcata che a livello lombardo l'industria in senso stretto (-7% rispetto a -4,3% regionale); in linea con l'aumento lombardo (+3,6%) l'occupazione nel commercio e nei servizi.

In riferimento ai tipi di contratto, diminuisce sia il lavoro indipendente, sebbene in misura meno marcata che a livello regionale (-5,4% rispetto al -8,4% medio regionale), che quello alle dipendenze (-0,9% rispetto all'aumento dell'1,5% lombardo); a diminuire è solo la componente a tempo indeterminato dell'occupazione dipendente (-2,3% vs +1% regionale) mentre l'occupazione a termine aumenta in misura marcata (+13,1% vs +5,8% lombardo), arrivando a rappresentare l'11% del lavoro alle dipendenze, quasi 2 punti percentuali in più rispetto al 2008. A fronte di una contrazione del lavoro a tempo pieno in linea con la media regionale (-5,2%), aumenta l'occupazione part-time ma in misura più contenuta che in Lombardia (16,7% vs 22,9%), con la componente involontaria raddoppiata che rappresenta il 45,8% del lavoro a tempo parziale. La perdita di lavoro "effettiva" in provincia di Lecco è quindi sintetizzabile in una contrazione del tasso di occupazione espresso in equivalenti a tempo pieno di 1,8 punti (dal 62,2% al 60,4%), contrazione che riguarda più gli uomini che le donne ed è leggermente più accentuata di quella riferita al tasso ufficiale, che si riduce di 1,4 punti percentuali scendendo dal 67% al 65,6%.

Figura 24 – L'occupazione in provincia di Lecco per caratteristiche dei lavoratori e dell'occupazione, variazioni % 2008-2014

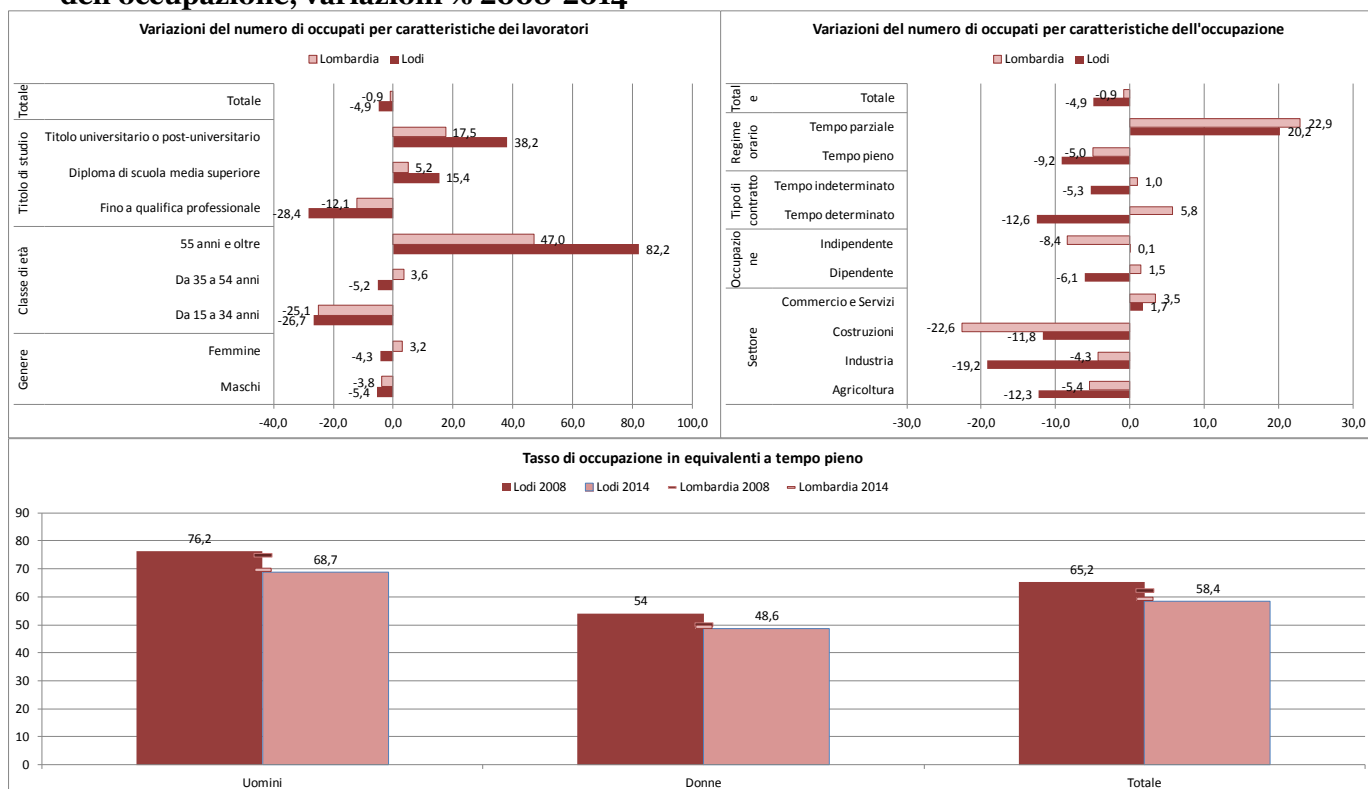


Fonte: I.STAT ed elaborazioni su microdati ISTAT, Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro

3.11 L'occupazione in provincia di Lodi⁶

L'occupazione in provincia di Lodi si è contratta tra il 2008 e il 2014 del 4,9% (5 mila occupati in meno), una riduzione molto più marcata della media regionale (-0,9%), per via di una contrazione che riguarda soprattutto gli uomini (-5,4%) ma anche le donne (-4,3%), in aumento invece a livello regionale (+3,2%). Come in Lombardia, la riduzione occupazionale riguarda la fascia più giovane della popolazione (15-34 anni), che conta il 26,7% di occupati in meno ma, in controtendenza rispetto alla media regionale, diminuisce anche l'occupazione per gli adulti tra i 35 e i 54 anni (-5,2%). Si conferma la contrazione occupazionale tra i meno istruiti (-28,4% vs -12,1%) a fronte della tenuta di coloro che hanno conseguito un diploma di scuola media superiore (+15,4%) o un titolo universitario (+38,2%). L'occupazione si riduce in tutti in comparti ad eccezione dei servizi, in aumento dell'1,7%, ed in particolare nell'industria in senso stretto che registra una diminuzione del 19,2%, variazione molto più elevata del -4,3% lombardo. In riferimento ai tipi di contratto si osservano in provincia di Lodi delle dinamiche differenti rispetto a quelle regionali, con la tenuta dell'occupazione indipendente (rispetto al -8,4% regionale) e la riduzione di quella alle dipendenze (-6,1%), soprattutto della componente a termine (-12,6%) che invece aumenta a livello regionale (+5,8%). A fronte di una contrazione del lavoro a tempo pieno del 9,2%, aumenta l'occupazione part-time (+20,2% vs 22,9% lombardo), con la componente involontaria, pari al 56,3% del lavoro a tempo parziale, in aumento del 75%. La perdita di lavoro "effettiva" in provincia di Lodi è quindi sintetizzabile in una marcata contrazione (6,8 pp) del tasso di occupazione espresso in equivalenti a tempo pieno (dal 65,2 al 58,4%), contrazione che riguarda entrambi i generi ma è particolarmente accentuata per gli uomini.

Figura 25 – L'occupazione in provincia di Lodi per caratteristiche dei lavoratori e dell'occupazione, variazioni % 2008-2014



Fonte: I.STAT ed elaborazioni su microdati ISTAT, Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro

⁶ Per la provincia di Lodi i dati qui presentati vanno interpretati con molta cautela per via della esigua numerosità campionaria.